

CLV.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1922

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE DE NICOLA.

INDICE.

	<i>Pag.</i>		<i>Pag.</i>
Congedi	6992	CAMERINI	7010-12
Domande di autorizzazione a procedere contro i deputati Uberti e Stella	6993	ARCANGELI	7010
Interrogazioni:		MAZZONI	7011
Violenze contro lavoratori di Bonelle:		PECORARO	7012
GIURIATI	6993	PIEMONTE	7013
PRESIDENTE	6994	LUSSU	7013-25
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6994	SIPARI	7013
GAROSI	6994	SCOTTI	7014
Violenze contro coloni a Tonda:		DRAGO, <i>relatore</i>	7014-27-32
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6995	CAETANI	7015
GAROSI	6995	CANEVARI	7016
Violenze di carabinieri a Urbani:		BALDASSARRE	7019
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6996	CARNAZZA GABRIELLO	7019
FILIPPINI	6996	DI GIOVANNI EDOARDO	7019-31
Incidenti del 16 aprile a Ravenna:		RUSCHI	7021
CASERTANO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6998	MAJOLO	7021
MAZZOLANI	6999	VACIRCA	7021-33
MACRELLI	7000	MODIGLIANI	7023-33
FEDERZONI	7001	GIUFFRIDA	7027
Disegno di legge (Seguito della discussione):		ALDISIO	7027
Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna:		BERTINI, <i>ministro</i>	7029-31
Rinnovamento della votazione nominale sul comma b) dell'articolo 2	7006	ACERBO	7032
È respinto.		Disegni di legge (Presentazione):	
Si approva la prima parte del comma c) e il comma d).		BERTONE: Riattivazione dei termini normali di provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro e di manomorta nelle terre della Venezia già invase dal nemico e nella zona delle operazioni	7003
CANEVARI	7006	BERTINI: Conversione in legge di un Regio decreto	7003
VALENTINI ETTORE	7006	RICCIO: Assegnazione del contributo straordinario di lire 10 milioni al Consorzio autonomo del porto di Genova	7005
CAETANI	7006	— Conversione in legge di decreti	7005
BOMBACCI	7007	— Garanzie di credito dello Stato per anticipazioni sul prezzo di forniture e riparazioni occorrenti alle ferrovie dello Stato	7005
DRAGO, <i>relatore</i>	7007	LANZA DI SCALEA: Provvedimenti per l'indennità professionale per gli ufficiali veterinari e pel computo della loro anzianità di servizio da ufficiale	7005
BONCOMPAGNI-LUDOVISI	7007	— Cessazione dell'ufficio del vescovo di campo	7005
ALDISIO	7007		
SICILIANI	7007		
GIUFFRIDA	7007		
Votazione nominale sull'emendamento del deputato Aldisio « di ordinare la concessione in utenza a miglior od in altra determinata forma di godimento temporaneo »	7008		
È approvato.			

	<i>Pag.</i>
Disegno di legge (Ritiro):	
ANILE: Provvedimenti per le scuole primarie popolari e medie dei paesi del Rhgno ove è d'uso la lingua francese.	7034
Relazioni (Presentazione):	
LO MONTE: Aumento del salario del personale subalterno dei guardiani idraulici e di bonifica	7003
GRECO: Provvedimenti per gli ufficiali stati esonerati dal servizio attivo durante la guerra.	7005
ZANZI: Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 ottobre 1919, n. 2074, concernente l'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative	7005
BRUSASCA: Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ventavoli, pel reato previsto dall'articolo 194, n. 1, codice penale.	7005
TOMMASI: Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22.	7005
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 marzo 1919, n. 480, che regola lo stato giuridico ed economico del personale d'ordine dell'Amministrazione provinciale.	7005
DONATI: Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923.	7005
— Conversione in legge dei quindici decreti Reali concernenti servizi del tesoro, della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di emissione	7005
— Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1921-22	7005
— Stanziamento straordinario di due milioni per proseguire i lavori di costruzione del nuovo edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze	7005
— Assegnazione di fondi agli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e della marina per pagamenti di spese straordinarie di guerra.	7005
— Conversione in legge di Regi decreti autorizzanti provvedimenti di bilancio e varii.	7005
— Conversione in legge del Regio decreto 2 settembre 1919, concernente modificazioni al modo di pagamento delle pensioni e di altri assegni vitalizi.	7005
— Conversione in legge di cinque decreti Reali concernenti servizi del Tesoro e della Cassa dei depositi e prestiti	7005
— Conversione in legge di quattordici decreti concernenti i servizi del Tesoro, dell'assistenza militare e pensioni di guerra e della Cassa depositi e prestiti.	7005
— Conversione in legge di otto decreti Reali concernenti i servizi del Tesoro	7005

	<i>Pag.</i>
DONATI: Conversione in legge di quattordici decreti concernenti i servizi del Tesoro, dell'assistenza militare e pensioni di guerra e della Cassa depositi e prestiti.	7006
PAOLUCCI: Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1270, portante disposizioni per i distacchi e le aggregazioni da un comune ad un altro di zone di territorio occorrenti per l'esecuzione di opere portuali	7006
VITTORIA: Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia).	7006
GIURIATI: Elevazione del limite di età per l'ammissione dei combattenti ai concorsi per le carriere diplomatica e consolare	7033
COSATTINI: Aumento di contributo per l'anno 1922 a favore di Enti locali delle regioni già invase e sgombrate delle provincie di Belluno, Treviso, Vicenza, Venezia e Udine.	7033
COLONNA DI CESARÒ: Creazione di un Istituto di credito agrario e fondiario per la Tripolitania e per la Cirenaica	7034
— Istituzione di Casse di colonizzazione nella Tripolitania e nella Cirenaica	7034
— Rendiconto generale consuntivo della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11	7034
FERRI LEOPOLDO: Proroga del termine di espletamento dei procedimenti di responsabilità per recuperi, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per le gestioni assistenza popolazioni e ricostituzioni terre liberate	7034
Sui lavori parlamentari:	
CIRIANI	7034
CANEPA	7034
PASQUALINO-VASSALLO,	7034
DONATI	7035
PRESIDENTE	7035
MODIGLIANI	7035
La Camera non è in numero legale per deliberare.	

La seduta comincia alle 15.

ACERBO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo; per motivi di famiglia, gli onorevoli: Berardelli, di giorni 2; Pezzullo, di 1; per motivi di salute, l'onorevole Rondani, di giorni 5; per ufficio pubblico, l'onorevole Pellizzari, di giorni 4.

(Sono conceduti).

Domande di autorizzazioni a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che il ministro della giustizia ha trasmesso le domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Uberti, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa;

contro il deputato Stella, per diffamazione;

contro il deputato Uberti, per diffamazione e ingiurie a mezzo della stampa.

Saranno stampate, distribuite, inviate alla settima Commissione.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni. La prima è dell'onorevole Frontini, al ministro della giustizia e degli affari di culto, « premesso che avanti gli organi giudiziari del distretto della Corte di appello di Firenze sono ancora in corso i procedimenti penali per i fatti svoltisi dai primi del marzo 1921 in poi; che alcuni di questi procedimenti sono stati chiusi con le sentenze di rinvio di parte degli imputati al giudizio delle Corti di assise di Firenze, Siena, Arezzo e Grosseto per le quali si presenta una mole di lavoro imponente che richiederebbe per essere sollecitamente espletato — specie per il circolo di Firenze — il funzionamento ininterrotto per molti mesi consecutivi; che a questo farà ostacolo la difficoltà di poter disporre di magistrati da delegare all'ufficio di presidente; che moltissimi altri dei ricordati procedimenti non sono, sino ad oggi, definiti in sede istruttoria e alcuno — come quello per i fatti di Montelupo Fiorentino — è ancora, dopo sedici mesi, inesplicabilmente trattenuto dal giudice istruttore del tribunale di San Miniato, mentre per altri — come quelli per i fatti di Montespertoli e di Empoli interessanti complessivamente circa trecento imputati detenuti da oltre un anno — deficienze inverosimili di personale, e dei mezzi di cui questo dispone, rendono assai difficoltoso e lento l'espletamento delle formalità procedurali precedenti il giudizio; che in dipendenza di tutti questi procedimenti si trovano in attesa di processo migliaia di imputati in istato di detenzione affollanti in modo fantastico il locale carcere delle Murate (ove sono collocati in numero di tre per ogni cella) o disseminati, con aggravato

disagio morale, in carceri di centri lontani: che la maggior parte di costoro attende con la sicurezza del proscioglimento in istruttoria o della assoluzione in giudizio, come è facile prevedere attesa la natura di questi procedimenti relativi a fatti collettivi in dipendenza dei quali gli arresti e le denunce si fecero senza eccessivi scrupoli e spesso con evidenti finalità di persecuzione; che gravissimo è il fermento tra i detenuti, specie tra quelli del locale carcere delle Murate, tanto che la stessa Direzione ha ritenuto di doverlo segnalare alla competente autorità giudiziaria; che — nel generale disservizio della giustizia — queste condizioni veramente eccezionali del distretto della Corte di appello di Firenze meritano particolarissima considerazione e reclamano urgenza di provvidenza che pongono questi organi giudiziari in istato di far fronte a tale enorme mole di lavoro; riservando alla ripresa dei lavori parlamentari la richiesta di discussione urgente, interroga il ministro della giustizia per sapere se egli conosca i fatti che ha esposto, se intenda i doveri che gliene derivano e come si proponga di assolverli ».

Non essendo presente l'onorevole l'interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Garosi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sulla spedizione cosiddetta punitiva compiuta dagli schiavisti agrari pistoiesi contro i lavoratori di Bonelle e terminata con la devastazione e l'incendio del Circolo ricreativo ».

GIURIATI. Chiedo di parlare per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIURIATI. Domando al presidente, che è il conservatore del regolamento e che ne insegna a tutti noi l'applicazione, se sia lecito in un documento ufficiale del Parlamento ingiuriare tutto un partito politico. Lo domando, perchè se questo sarà detto dal Presidente noi non mancheremo di usare uguale trattamento ai partiti opposti a cui potremo parlare di teppaglia comunista, oppure a taluno anche dei colleghi dei banchi opposti, potremo attribuire le qualifiche che sono consacrate in sentenze di magistrati italiani ed esteri.

Poichè un simile sistema avrebbe i suoi inconvenienti, chiedo al Presidente se non sia opportuno che l'interrogazione dell'onorevole Garosi sia oggi rinviata perchè l'onorevole Garosi la presenti in una forma degna del Parlamento. (*Approvazioni a destr a*

PRESIDENTE. Onorevole Giuriati nell'interrogazione dell'onorevole Garosi non vedo alcun accenno ad un determinato partito politico. L'onorevole Garosi parla di schiavisti agrari pistoiesi. Se nello svolgimento della sua interrogazione egli userà parole non rispettose per un determinato partito politico, saprò compiere il mio dovere. (*Approvazioni*).

¶ L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, sottosegretario di Stato per l'interno. Il 19 aprile, verso le ore 23, tornando da una festa che si era tenuta in comune di Casal Giudi, alcune vetture si fermarono all'ingresso della frazione di Bonelle e ne discesero una diecina di persone che scassinaronò la porta del circolo socialista, devastarono il locale ed incendiarono i mobili.

La sera stessa furono immediatamente compiute indagini e venne arrestato tale Eazo Urìo, del direttorio dei fascisti, con altri sette fascisti. Tutti furono deferiti in stato di arresto al magistrato che, dopo qualche giorno, e previa congrua cauzione, concesse loro la libertà provvisoria.

PRESIDENTE. L'onorevole Garosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto. E la prego di tener conto della dichiarazione che ho fatto all'onorevole Giuriati.

GAROSI. L'onorevole Giuriati che ha voluto sollevare la questione degli schiavisti agrari mi avrebbe dovuto invece ringraziare...

GIURATI. O guarda! per la sua educazione?

GAROSI. ...perchè in questa interrogazione io ho diviso in certo qual modo i galantuomini di un dato gruppo politico da coloro che non lo sono, cioè da coloro che compiono funzioni di schiavismo, e si rendono colpevoli di incendi, di assassini, di bastonature e via dicendo.

Quindi onorevole Giuriati, la dizione della mia interrogazione, che a lei è dispiaciuta, è a tutto favore di coloro che compiono azioni di puro patriottismo ben diverse da quelle di assassinare e di incendiare.

L'onorevole sottosegretario agli interni, onorevole Corradini... (*ilarità*).

LANFRANCONI. Ha voluto distinguere anche qui!

GAROSI. È la voce del cuore che mi è uscita involontariamente.

Il sottosegretario di Stato onorevole Casertano, dicevo, mi ha dato una delle solite risposte inviate dalle autorità troppo spesso complici di tali misfatti; e queste risposte

sono, naturalmente, me lo permetta l'onorevole sottosegretario, quasi sempre non corrispondenti a verità. Per esempio, giorni or sono l'onorevole sottosegretario mi assicurò che erano stati arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria per i noti fatti di Arezzo tre individui. Orbene, proprio stamani ho avuto notizia che la questura di Arezzo non ha denunciato alcuno, contrariamente alle dichiarazioni del sottosegretario.

Quindi con molta probabilità anche le notizie che si riferiscono alla interrogazione di cui ora parlo sono inesatte.

I colleghi ricorderanno che mesi or sono io svolsi qui un'altra interrogazione relativa ai fatti avvenuti a Bonelle nel Pistoiese, quando si trattò della sparizione di un tale che si diceva sequestrato, torturato, squartato e bollito dai comunisti. In quel tempo i fascisti volevano nè più e nè meno che demolire e incendiare l'intero paese, dove il terribile misfatto si diceva fosse stato compiuto.

Fu solo per l'intervento energico dei soldati dell'83° fanteria e dei loro ufficiali, che si imposero in quei 15 o 20 giorni che durò la scomparsa di quel tale, se Bonelle non fu distrutto.

Finalmente il... morto, un bel giorno, stanco di esser compianto, ricomparve svelando così l'indegno trucco e impedendo la totale rovina del paese.

Però l'onore era offeso ormai perchè Bonelle, sia pure con la protezione della truppa, aveva potuto salvarsi dalle fiamme... purificatrici.

Bisognava in qualche maniera rivendere quest'onore manomesso; e un bel giorno, il 18 aprile, circa la mezzanotte, oltre cento schiavisti agrari, armati di fucili e di rivoltelle, penetrarono nel paese.

Una parte di questi schiavisti agrari puntarono le rivoltelle e i fucili alle finestre e alle porte delle abitazioni per impedire che la popolazione uscisse a difendersi. Un'altra parte entrò con la violenza nel circolo ricreativo e nella cooperativa (che non è socialista, ma è una cooperativa operaia alla quale appartengono socialisti, comunisti, cattolici e via di seguito), e vi diedero fuoco. Spararono quindi numerosi colpi in aria, e poi, cantando il peana della vittoria, si ritirarono trionfanti.

Furono arrestati, è vero, degli individui, ma subito dopo essi vennero rilasciati, e il commissario di pubblica sicurezza, che ebbe il coraggio di schierarsi contro gli autori dell'incendio, oggi non è più a Pistoia perchè deve scontare il fio delle gravi colpe

commesse, essendo proibito, a quanto pare, arrestare in Toscana gli incendiari e gli assassini...

MAZZONI. E il commissario Wenzel lo avete premiato e mandato a Brescia! (*Rumori*).

GAROSI. I commenti li lascio, come ho dichiarato sempre, ai galantuomini che non mancano in alcun partito.

Onorevole colleghi, non vengo qui a piatire aiuto, pietà o tolleranza dal Governo; io parlo soltanto per una ragione molto superiore che è quella di additare le vergogne, e i delitti che nelle nostre provincie vengono compiuti impunemente giorno per giorno.

Protesto contro l'indifferenza cinica del sottosegretario di Stato per l'interno. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Garosi, non posso consentirle queste parole!

BOMBACCI. Il presidente ha ragione: doveva dire « di tutto il Governo! » (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Bombacci!

Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Garosi, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sull'assassinio di un povero contadino avvenuto a Tonda, frazione del comune di Montaione (Firenze), e sul ferimento di altri coloni, in seguito ad una delle consuete spedizioni punitive che le autorità locali — forse in ossequio o a ordini ricevuti — alimentano, proteggono e sempre giustificano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* Consenta la Camera che, in occasione di questa nuova interrogazione dell'onorevole Garosi, io gli dia qualche chiarimento in risposta al suo discorso.

Egli ha messo in dubbio gli arresti; ma poi, durante la discussione, egli stesso ha parlato degli arresti, anzi ha detto che il commissario che li aveva ordinati sarebbe stato punito.

Onorevole Garosi, chi ha arrestato non è stato affatto un commissario di pubblica sicurezza, perchè in quella frazione, molto lontana dal centro, non esisteva ufficio di pubblica sicurezza; è stato invece il comandante dei carabinieri; ed io le riferirò ancora (poichè evidentemente ella parlando così ignorava i dettagli) che i responsabili dei fatti furono arrestati per danneggiamento e tradotti all'autorità giudiziaria in stato di arresto preventivo.

Creda pure, l'onorevole Garosi, che quando io do un'informazione, è quella che risulta dagli atti! Le sue informazioni potranno differire dalle mie; ma io mi riferisco esattamente a quello che risulta dagli atti! (*Commenti*).

Rispondo poi all'altra interrogazione.

Il fatto avvenuto a Tonda di Montaione è un po' più grave del precedente. Esso avvenne in queste condizioni: certo Martelli Giuseppe, ritenendosi minacciato dagli abitanti di quella frazione, con alcuni suoi amici si recò nella frazione stessa per provocare una rissa. La rissa vi fu. Rimase ucciso un povero contadino e altri tre contadini furono feriti.

Furono fatte indagini immediatamente; vi furono dieci indiziati, dei quali, tre arrestati e tradotti all'autorità giudiziaria in istato di arresto e sono tuttora in questa condizione; per il quarto il mandato di cattura non si è tuttavia potuto eseguire, mentre per gli altri sei l'autorità giudiziaria ha spiccato il mandato di comparizione e il giudizio è tuttora pendente.

PRESIDENTE. L'onorevole Garosi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GAROSI. Ripeto che ho presentato queste interrogazioni per l'affetto grande che nutro per i poveri operai e contadini martoriati che, in Toscana specialmente, trovansi in uno stato di schiavitù impossibile a raccontarsi!

Noi assistiamo con immenso dolore all'assassinio impunito dei nostri compagni; vediamo incendiate le nostre belle Case del popolo, per la costruzione delle quali gli operai, i contadini, hanno fatti tanti sacrifici! La follia e la barbarie trionfano... E noi veniamo qui ad esporre questi tragici fatti nella speranza che la popolazione comprenda finalmente ciò che deve fare!

Nel comune di Montaione, onorevole sottosegretario di Stato, e più precisamente nella frazione di Tonda, un contadino, tale Egisto Macchi, che non è un giovane scapestrato, o meglio non lo era (perchè disgraziatamente è morto), ma un uomo di una certà età, quasi cinquantenne, portava un garofano rosso all'occhiello. Il rosso è proibito oramai da lor signori. Non è possibile ad una donna di portare una camicetta rossa, e ad un uomo un fiore rosso. La trasgressione a questa imposizione è considerata provocazione grave. Perciò, il fascista Rossi impose al Macchi di togliersi il garofano: ne ebbe però un rifiuto e l'altro se ne andò, giurando vendetta.

E la vendetta venne il giorno dopo che era domenica.

Il Rossi, con altri suoi compagni di una frazione vicina, chiamata Le Mura, ritornò a Tonda, andò in un pallaio dove giocavano quasi tutti i contadini del villaggio e impose al Macchi di uscire. Il disgraziato uscì con un altro suo compagno.]

Arrivati ad un centinaio di metri dal luogo del giuoco, ambedue furono brutalmente bastonati, e poi il Macchi fu esecuzione con un colpo di rivoltella. E siccome un suo fratello accorse in suo aiuto, anche il fratello fu gravemente ferito; pure ferito fu un terzo individuo.

Onorevole sottosegretario di Stato, ella forse conosce la situazione in cui si viene a trovare la provincia di Firenze e specialmente il circondario di San Miniato al Tedesco: è una situazione addirittura impossibile! Nessuno ci può andare; nessuno! Ivi la vita civile è ormai un ricordo del passato.

Imperano alcuni individui, ed il loro dominio è assoluto e incontrastato.

Voglio raccontare a questo proposito un piccolo episodio che mi comunicava un collega dell'altra parte della Camera.

Giorni fa, l'arciprete di un paese del circondario voleva fare la processione. Ebbene, il commissario di pubblica sicurezza ebbe il coraggio di dirgli che prima si mettesse d'accordo col Fascio locale, altrimenti, non avrebbe potuto concedere il permesso.

Il prete si rifiutò di sottostare a simile imposizione e la processione non ebbe più luogo.

Questo ho voluto dire, per dimostrarvi che se tale trattamento è fatto agli elettori dei colleghi di quella parte della Camera, che hanno i loro rappresentanti al Governo, immaginatevi quale trattamento di favore viene usato verso i comunisti i socialisti, e gli anarchici, che abitano in quella disgraziata regione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Filippini, al ministro dell'interno, « per sapere se approvi l'inusitato procedimento di polizia di una incursione notturna di cinquanta carabinieri, avvenuta il 22 aprile nella piccola e quieta città di Urbania allo scopo di perquisire le case dei sovversivi, che ebbe per risultato il pingue bottino di cinque rivoltelle e quasi tutte inservibili e di una antica baionetta del Papa, armi non denunciate e per cui sei onesti cittadini sono stati imprigionati, processati e oggi rimessi in libertà; procedimento che ha provocato lo sdegno di tutti, perchè

non giustificato da alcun fatto allarmante avvenuto in precedenza, e forse suggerito da malevoli anonimi troppo leggermente raccolti dalle autorità locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno.* L'onorevole Filippini sa, come anche la Camera sa, meglio di me, che vi è una legge che punisce la detenzione di armi.

Orbene, erano pervenute molte denunce circa le armi che si assicurava fossero detenute in quel comune, ed una sera si tentò dalla pubblica sicurezza di fare una sorpresa, non con cinquanta, ma con venticinque carabinieri. E furono infatti perquisite sei case, dove vennero trovate quattro rivoltelle, una baionetta ed alcuni pugnali di cui era stata omessa la denuncia.

La legge dice che i detentori di armi non denunciate debbono essere arrestati, e coloro presso i quali furono rinvenute queste armi furono difatti arrestati e deferiti all'autorità giudiziaria in istato di arresto, e vennero poi condannati, con sentenza del pretore d'Urbania, cinque, a giorni 75 di arresto, ed il sesto venne assolto per insufficienza di prova. Avranno potuto essere dei pacifici cittadini, come dice l'onorevole interrogante, ma la legge, in materia di contravvenzioni, non vuole il dolo, vuole che trovate le armi si arrestino i cittadini che le detengono. Ecco il fatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Filippini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FILIPPINI. Mi dichiaro non soddisfatto. Comprendo perfettamente che l'onorevole sottosegretario di Stato non abbia voluto dare molta importanza alla cosa, e posso anche su questo dargli ragione, se la si confronta coi fatti di sangue e gli avvenimenti luttuosi di cui egli ogni tanto deve qui occuparsi.

Però, a mio avviso, anche il fatto, da me denunciato, avvenuto in Urbania, costituisce una grave violazione della libertà.

Onorevole sottosegretario di Stato, Urbania è una cittadina, pacifica, tranquilla, ove non è accaduto mai nulla di grave, ove le lotte politiche ed amministrative si sono sempre combattute, per nostra fortuna, oserei dire anche per vostra fortuna, sempre nelle forme della civiltà. Ebbene, una notte, di improvviso, calano da ogni parte un'infinità di carabinieri — voi fate questione se erano cinquanta o venticinque, indubbiamente erano più di venticinque — montati su *camions*, investono

la città nel sonno, penetrano nelle case, butano all'aria ogni cosa, gettano nello spavento le famiglie, ed arrestano sei o sette cittadini, uscendo dalle abitazioni col pingue bottino di quelle famose rivoltelle, di cui tre, io stesso le ho viste, erano inservibili, e di una baionetta degli antichi archibugi del Papa, anche quella considerata come arma che doveva essere denunciata. (*Commenti — Interruzioni del deputato Baldesi*).

PRESIDENTE. Onorevole Baldesi, non interrompa.

FILIPPINI. Ora è proprio questa diversità di trattamento che io metto in evidenza, ed i miei colleghi con me.

È certo che la spiegazione data dall'onorevole sottosegretario di Stato non può essere tale da giustificare od attenuare la responsabilità di questa incursione notturna dei carabinieri, che credo sia dovuta al settarismo del sottoprefetto di Urbino, che è abbastanza noto.

La spiegazione del fatto singolare c'è, ed è questa: che nella città di Urbina vi è un'Amministrazione socialista, e conveniva minarle sotto il terreno e intorbidarle le acque d'attorno.

Tanto è vero, onorevole sottosegretario, che alla distanza appena di due giorni da questo turbamento, provocato dalla incursione dei carabinieri, il prefetto di Pesaro, Barone Oreglia, mandò precisamente nella cittadina di Urbina un commissario, non so con quale pretesto di rivedere la contabilità di quell'Amministrazione. Allora voi vedete, onorevole sottosegretario, che la cosa sotto questo profilo acquista una gravità e una importanza particolare.

Si tratta di una delle tante azioni, che costituiscono il programma di reazione da parte di quella prefettura contro il nostro partito, e in modo particolare, contro le amministrazioni che sono tenute da noi, nè più nè meno di quel che avviene ormai — ed è una situazione intollerabile, — nella nostra provincia, per tante altre cose: come quello che avviene nelle vicinanze di Pesaro, dove i Reali carabinieri hanno avuto il compito di provvedere alla cattura di pericolosi banditi, che hanno compiuto dei nefandi delitti.

Ora questi banditi non vengono minimamente arrestati, e viceversa i carabinieri scorrazzano per lungo e per largo per la contrada, nei comuni di Tomba, di Fiorenzuola, entrano nelle case dei contadini, li perquisiscono, tolgono le licenze di porto d'arme da caccia, tolgono le licenze di esercizio, arrestano dei cittadini e soprattutto arrestano

degli amministratori, i quali vengono tenuti in carcere per mesi, mesi e mesi, senz'altro che la istruttoria dell'autorità giudiziaria sia condotta a termine, non perchè non vi sia la possibilità di concludere, ma perchè la conclusione sarebbe a loro favore: e questo è voluto da una feroce campagna politica a loro riguardo, e anche da pressioni, che vengono dall'alto.

Così a Pergola, onorevole sottosegretario di Stato, il fatto tragico, che è avvenuto domenica scorsa, mi tiene l'animo veramente angustiato. Quello che è avvenuto io lo prevedevo, e sono venuto da voi in tempo e vi ho denunciato lo stato d'animo, che si andava manifestando in quella cittadinanza, e vi ho detto che quei carabinieri tenevano un contegno assolutamente ostile contro la popolazione. E io non voglio neanche riferirmi a testimonianze di altri.

Vi porto la testimonianza mia personale. Ho veduto, con i miei occhi, una sera di fermento in quella pacifica cittadina, che le pattuglie dei carabinieri dopo aver compiuto la ronda, andavano entro il circolo dei signori, degli agrari, e ne uscivano una dietro l'altra. (*Interruzioni — Rumori a destra*).

Evidentemente onorevole sottosegretario di Stato, quando l'atteggiamento dei Reali carabinieri è questo, che cosa volete sperare che possa avvenire di buono? È avvenuto il fatto luttuoso, appunto perchè quella popolazione era veramente angustata da questo modo di procedere dell'arma dei Reali carabinieri, che una volta era circondata dall'aureola simpatica di una certa indipendenza politica (*Commenti — Interruzioni a destra*) e oggi invece è diventata strumento nelle mani delle fazioni.

E ho qui, onorevole sottosegretario di Stato, un telegramma da Pergola, in cui mi si avverte che anche il nostro collega onorevole Bocconi, che si è recato colà dopo il fatto luttuoso, è stato aggredito e percosso. Non potrete certo immaginare che il nostro caro compagno e collega si sia recato in quella località se non per fare opera di pacificazione, ma evidentemente egli si deve essere trovato di fronte a questa reazione, che infuria, e infuria soprattutto per opera e per volontà del vostro rappresentante, del prefetto della provincia di Pesaro, perchè, ed è questo precisamente che io intendevo di dire, si tratta in questi fatti di riconoscere tutto un indice di una serie di intimidazioni, di provocazioni, di violenze, che vengono esercitate a nostro danno.

La violenza, anche se non aperta, come quella dell'assalto armato con la rivoltella e con il randello, se pur si ammantava di legalità, non è per questo meno grave e meno pericolosa; ed è per questo che intendiamo di denunciarla, e contro questa domandiamo che provvediate. Non è la violenza che si mette in essere per interposta persona, ma quella che voi stessi, per mezzo dei vostri dipendenti, andate esercitando nella nostra provincia, dove alle nostre amministrazioni non è consentito di vivere.

Si verifica persino questo: che a Pesaro il prefetto arriva a questo estremo (lo sapete, ve l'ho già denunciato): che si rifiuta di approvare una delibera di quel consiglio comunale che cede ad aggio il dazio consumo ad una ditta privata, cosa che poteva trovare opposizione, almeno in linea di principio, da parte dei socialisti, ma che l'amministrazione ha voluto appunto per difendere e risollevere le finanze di quel comune. E dall'altro lato arriva all'estremo di rifiutare l'approvazione di una deliberazione di Giunta per la spesa della accomodatura di una bicicletta del capo delle guardie municipali della città. Cosa che non so qualificare se più stupida o più caratteristica.

Chiudo il mio dire, onorevole Presidente. Si tratta di vedere se il vostro indirizzo politico è tale, nei confronti specialmente delle nostre amministrazioni, che consenta loro di vivere; se è possibile ancora per loro questo tentativo di governarsi da sé nei propri comuni, nelle proprie congregazioni di carità, se questo è consentito alle classi umili; o viceversa se sia la vostra opera diretta ad inceppare gli sforzi, a sbarrare i tentativi di questo esperimento.

Certo è che da tutti i fatti che ho appena riassunti, onorevole sottosegretario di Stato, ho ragione di ritenere che vorrete arrivare alla conclusione dello scioglimento magari di queste amministrazioni comunali, se vi farà comodo, se vi farà piacere.

Ma ad ogni modo, anche se non vorrete arrivare a questa conclusione, certo è che questo vostro atteggiamento non può essere interpretato da noi se non come un aiuto che portate alle classi di minoranza, le quali anelano a riconquistare il potere, e che non hanno, magari, altro programma amministrativo se non quello di non pagare le tasse.

Voi vi illudete in questa maniera di salvare le nostre amministrazioni comunali. Io credo invece che andrete ad anticipare perlòro una prossima e non invidiabile rovina.

PRESIDENTE. Seguono, su uno stesso argomento, le interrogazioni:

dell'onorevole Mazzolani al ministro dell'interno: «sugli incidenti avvenuti a Ravenna fra repubblicani e nazionalisti il 26 aprile»;

dell'onorevole Macrelli al ministro dell'interno: «sui fatti avvenuti a Ravenna il 26 aprile»;

dell'onorevole Federzoni al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno: «sui dolorosi incidenti avvenuti a Ravenna il 26 aprile 1922, e in particolare sul contegno delle autorità che imprudentemente ivi permisero un forte concentramento di bande repubblicane armate nello stesso giorno nel quale si sapeva che una rappresentanza dei nazionalisti italiani si sarebbe recata a deporre la corona d'oro di Fiume sulla tomba di Dante, e che non presero alcuna efficace misura per il mantenimento dell'ordine pubblico nè, avvenuti i fatti deplorati, per assicurare gli aggressori alla giustizia».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. I dolorosi fatti avvenuti a Ravenna il 26 del mese di aprile sono oramai noti per la diffusione avuta nella stampa. Si era tenuto il 25 del mese un convegno nazionalista a Bologna.

I convenuti avevano deliberato di portare una corona votiva alla tomba di Dante a Ravenna. Infatti si mossero con *camions* alla volta di Ravenna, e compirono questa cerimonia sin verso le tredici e mezzo. Quindi, terminata la cerimonia, si avviarono verso la stazione per tornare a Bologna. Senonchè fino dal mattino la pubblica sicurezza aveva notato un agglomeramento presso la Casa del Popolo repubblicana.

Si era diffusa la voce in città che i nazionalisti dovevano arrivare a Ravenna per fare oltraggio alla Casa del Popolo repubblicana. Voce falsa e tendenziosa ma di quelle, che corrono incontrollabili e poi producono tristissimi effetti. Per di più v'era il pericolo che dovendo tornare molti repubblicani dal congresso di Trieste si fossero incontrati coi nazionalisti.

Il prefetto dispose che la Casa del Popolo fosse guardata e non vi fosse via nè di accesso nè di uscita. Il vice questore che dirigeva quel servizio telegrafò al prefetto che la Casa del Popolo era bloccata.

Intanto avvenne che mentre i nazionalisti verso le 13.30 si avviavano alla ferrovia a riprendere i loro posti nei *camions*, giunse

il treno che portava i repubblicani di ritorno dal congresso nazionale di Trieste. I repubblicani discesero dal treno e formarono un piccolo corteo con la banda municipale. Naturalmente s'incontrarono con quelli che già vi erano: i nazionalisti...

Voci all'estrema sinistra. Naturalmente! (*Commenti*).

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ecco un avverbio che urta i nervi, ma che è vero. I primi si misero a gridare: Viva la Repubblica! gli altri a gridare: Viva l'Italia! (*Commenti*). Nacque una rissa, un parapiglia e furono sparati dei colpi di rivoltella. Totale: undici feriti, tutti nazionalisti, più o meno gravemente. Per disgrazia furono feriti più gravemente una donna e un bambino. Da parte dei repubblicani non vi fu nessun ferito.

MACRELLI. Cinque feriti!

CASERTANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dai rapporti che abbiamo, onorevole Macrelli, e da un'inchiesta fatta immediatamente seguire risulta che non ci fu nessun repubblicano ferito. Se non è vero, lei spiegherà ed io prenderò atto delle sue dichiarazioni e potrò rettificare. Certo è che la forza pubblica fece un sopralluogo immediato alla Casa del Popolo repubblicana e procedette al sequestro di quattro bombe cariche che erano a portata di mano nella camera del segretario, nonchè di nove rivoltelle che si trovavano nascoste fra i libri e la legna.

Per questi fatti occorre compiere un'inchiesta che fu immediatamente eseguita e che portò alla conclusione che vi furono deficienze nell'opera della pubblica sicurezza. L'inchiesta constatò che le misure di previdenza non erano state adeguate all'avvenimento. Si constatò soprattutto che la Casa del Popolo non era stata ben guardata e custodita come il prefetto aveva imposto. Si constatò soprattutto che il viale che mena alla ferrovia donde dovevano partire i nazionalisti e dove dovevano arrivare i repubblicani non era stato custodito come si doveva. Per tale fatto furono puniti gli agenti locali e il vice questore fu esonerato dalle funzioni e trasferito ad altra sede. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzolani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZOLANI. Non avrei presentato questa interrogazione perchè sono persuaso che rimestare qui dentro il sangue, della cui effusione ci diciamo sempre commossi, non sia giovevole alla pacificazione che auspichiamo.

L'ho presentata dopo che ho letto nella maggior parte dei giornali nazionalisti e su alcuni giornali fascisti che dipingevano i repubblicani ravennati come quelli che avessero teso un'imboscata ai nazionalisti.

Questa enorme violazione della verità che ripugnava con la storia dei fatti come successivamente si apprese, e con la conoscenza personale che ho degli uomini e dell'ambiente, mi indusse a cercar modo di dire in pubblico che i repubblicani di Ravenna, comunque voglia apprezzarsi quello ch'è avvenuto e a chiunque voglia farsi risalire la responsabilità del conflitto, non pensarono all'azione dei nazionalisti venuti da Bologna diversamente da quello che fecero l'anno scorso per quelli che a Ravenna convennero da ogni parte ad onorare la memoria di Dante. Basti ricordare che alla cerimonia dell'offerta fatta dai nazionalisti alla tomba di Dante partecipò ufficialmente il comune di Milano e parlò poi, prima o dopo un oratore nazionalista, un assessore del comune repubblicano di Ravenna.

Basterà il fatto che, all'infuori di quell'incidente, nessun altro ne sorse, e l'incidente non sarebbe sorto se non fosse giunta a Ravenna la voce, e credo che sia stata la ripercussione di una voce supposta e non vera, che la spedizione di nazionalisti da Bologna a Ravenna avesse avuto lo scopo di fare atti di ostilità verso la casa del popolo repubblicana, voce che aveva potuto trovare facile credito in Ravenna, perchè tutti sanno che a Bologna il piccolo nucleo repubblicano di quella città è quotidianamente oggetto di atti di ostilità violentissimi e ingiustificati da parte dei nazionalisti che insieme ai fascisti oggi sono padroni della città.

Ond'è che alla casa del popolo, in quel giorno, si raccolsero i repubblicani in gran numero, decisi a difendere quel locale, tanto è vero che il prefetto e le autorità di pubblica sicurezza si indussero a guardare la casa del popolo non per difenderla, ma per impedire che i repubblicani che la difendevano fossero portati comunque ad agire troppo violentemente contro chiunque verso la casa del popolo facesse cenno di minaccia o di attacco.

L'incontro in prossimità della stazione fu assolutamente casuale, perchè in quel momento arrivavano da Trieste i nuclei di repubblicani che avevano partecipato al congresso di quella città, e i quali non sapevano che avrebbero trovato i nazionalisti a Ravenna. Fu casuale, perchè suppongo che non si debba a cattivo proposito di chicchessia

il fatto enorme, per chi conosce la città di Ravenna, che gente giunta in *camion* per Bologna, abbia lasciato i *camions* in prossimità della stazione, cioè precisamente dal lato della città che è opposto a quello dal quale si esce per dirigersi verso Bologna.

O il fatto fu casuale e va imputato a chi, in quella occasione, non consigliò i nazionalisti ad evitarlo; o fu volontario (e non voglio crederlo) e quello che è accaduto non può attribuirsi al proposito dei repubblicani, ma alla imprudenza, per non dire altro, dei nazionalisti.

Ora questo fatto presta occasione a chi, come me, vede con dolore questo permanere di stato di violenza nel paese, per rivolgere a tutti di ogni parte, della mia, della vostra, colleghi nazionalisti e socialisti, questa parola di esortazione: è vero, abbiamo tutti diritto al rispetto assoluto della intera nostra libertà. Ma se qualche volta la rinuncia ad una piccola parte della nostra libertà può risparmiare l'effusione del sangue, abbiamo il dovere di fare questa rinuncia con lieto animo. (*Approvazioni*).

Ora dico: il grido di « Viva il Re » per i nazionalisti è perfettamente lecito, sebbene ora non sia altrettanto lecito il grido di « Viva la Repubblica » o di « Viva il Socialismo » od altro. È perfettamente lecito, e capisco che chi lo fa, esercita un suo diritto; ma andare a gridarlo dinanzi ad una maggioranza ostile, costituisce, secondo me, un esercizio imprudente della propria libertà.

Ed io fra il cruccio di dover rinunziare a una piccola parte della mia libertà, ed il rimorso dovuto all'aver dato occasione alla effusione del sangue, preferisco il cruccio al rimorso. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MACRELLI. Aggiungerò poche parole a quelle che ha detto il collega onorevole Mazzolani, anchè perchè mi trovo un po' nelle sue stesse condizioni. Ho presentato però l'interrogazione, non dopo la lettura dei giornali nazionalisti o fascisti, ma soprattutto dopo la lettura della interrogazione firmata dal collega onorevole Federzoni e dall'ex collega onorevole Grandi.

In questa interrogazione, che è stata letta testè alla Camera, si parla di un forte concentramento di bande repubblicane armate.

Io credo che l'onorevole Federzoni abbia avuto il pensiero tradito dalla parola, poichè le informazioni giunte a lui, che era sul posto, e questo è strano, non rispondono assolutamente a verità.

L'onorevole collega Mazzolani ha ricostruito i fatti e l'onorevole Federzoni che — come ho già rilevato — si trovava il 26 aprile a Ravenna, dovrebbe ricordare meglio di noi (che pure abbiamo fatto un'inchiesta subito dopo, e cioè il 27 aprile), che inazionalisti non furono provocati in nessuna maniera.

FEDERZONI. Furono revolverati!

MACRELLI. Nessuna parola, nessuna ingiuria, nessuna frase venne pronunciata contro gli ospiti. Onorevole Federzoni, forse lei non conosce la Romagna; io mi permetto allora, poichè sono rappresentante della Romagna...

Voci. Ma se è di Bologna! (*Rumori*).

MACRELLI. E allora all'onorevole Federzoni, se è di Bologna, come mi si suggerisce, dirò che la Romagna è una terra per eccellenza ospitale: rispetta gli uomini e i partiti, le idee e le opinioni di tutti, ed io vorrei augurarmi che quella pace e quella tranquillità che oggi è in Romagna (anche se interrotta da inutili conati di reazione agraria) fosse in tutte le regioni d'Italia; così non avremmo da lamentarci qui alla Camera delle violenze dolorose e sanguinose delle quali ogni giorno ci occupiamo, e per cui sentiamo martoriato il nostro pensiero e martoriata la nostra anima. È che, onorevole Federzoni, l'anima di Romagna è educata alla scuola mazziniana del dovere e ai principi di quella scuola altamente morale cui si sono sempre ispirati i nostri lavoratori.

Giustamente rilevava l'onorevole Mazzolani che alla cerimonia votiva, davanti alla tomba di Dante Alighieri, parlò in rappresentanza del municipio repubblicano di Ravenna, un combattente volontario di guerra, e voi onorevole Federzoni, non lo potete mettere in dubbio.

Ma nella ricostruzione dei fatti occorre rilevare che il *camion* dei nazionalisti giunto da Bologna attraversò ville, città, paesi di Romagna prima di arrivare a Ravenna per la cerimonia.

Si avrà forse presto davanti al tribunale di Ravenna l'epilogo giudiziario di questi fatti dolorosi.

Orbene noi dimostreremo come abbiamo già dimostrato in periodo di istruttoria, che, passando attraverso la Romagna dal *camion* dei nazionalisti si elevarono grida e canti di ingiurie contro i repubblicani e contro l'idea repubblicana. Colpi di rivoltella furono tirati lungo la strada per Godo, Bagnacavallo, Lugo, ecc.

FEDERZONI. È falso!

MACRELLI. È constatato attraverso delle testimonianze precise.

FEDERZONI. Menzognere!

MACRELLI. No, no, veritière.

Comunque io vi smentisco su un dato preciso di fatto. Voi avete sentito un po' dal rappresentante del Governo e un po' dall'onorevole Mazzolani la cronaca di questo episodio. I *camions* nazionalisti si trovavano alla stazione di Ravenna; nello stesso momento in cui i nazionalisti stavano per salire sui loro autoveicoli arrivarono da Trieste i repubblicani, reduci dal Congresso.

Orbene, dov'è avvenuto il conflitto, onorevole sottosegretario? Non davanti alla stazione, perchè allora solo l'incontro casuale delle forze avrebbe potuto dare incentivo alla lotta e alla battaglia, ma è avvenuto a 500 metri dalla stazione, il che significa che i nazionalisti seguirono il corteo repubblicano fino all'incrocio delle strade che conducono alla piazza principale di Ravenna, poiché là appunto si verificò il conflitto; smentite questo, onorevole Federzoni?

FEDERZONI. Completamente.

MACRELLI. Non lo potrete assolutamente. E allora io ritorno un po' a quella che deve essere la morale della triste istoria.

Io non mi preoccupo di portare qui davanti a voi, onorevoli colleghi, i fatti dolorosi che conturbano la vita pubblica italiana. Ripeto quello che vi dicevo in principio; ho presentato la interrogazione per protestare contro le frasi adoperate dall'onorevole Federzoni, ma soprattutto per difendere il buon nome di Ravenna e della Romagna, e per auspicare un po' di pace e di tranquillità per questo povero nostro paese che, uscito dal travaglio della guerra, dopo una parentesi di ferro e di fuoco, ha bisogno che i cittadini dimentichino gli odii e le ire di parte per ricordare di essere uomini, di essere italiani, di essere fratelli. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Federzoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FEDERZONI. Onorevoli colleghi, io non avrei presentato la mia interrogazione, se non avessi desiderato di definire una precisa responsabilità delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico in Ravenna. Contrariamente alla interpretazione che ora l'onorevole Macrelli ha dato al testo della mia interrogazione, questa tendeva e tende soltanto a stigmatizzare la grave imprudenza compiuta dalle autorità politiche e di pubblica sicurezza di quella provincia.

Quando la presidenza del Congresso nazionalista, tenutosi nei giorni 23, 24 e 25

aprile in Bologna, fece richiedere a mezzo della prefettura di Bologna a quella di Ravenna se riteneva che fosse cosa conveniente e consigliabile che una rappresentanza del Congresso medesimo si recasse colà per deporvi sulla tomba di Dante la corona aurea di Fiume, la prefettura di Ravenna diede il suo nulla osta, assicurando che nessun incidente si sarebbe potuto verificare. Non era possibile, da parte nostra, essere più corretti di così. Notate l'alto significato dell'omaggio. La sezione nazionalista fiumana aveva promosso nella città olocausta la sottoscrizione popolare per l'offerta votiva al sepolcro del Poeta della Patria; e tutti i cittadini di ogni partito vi avevano partecipato, per riconfermare la loro perenne fedeltà all'Italia. Nel mattino del giorno 26 ebbero luogo il pellegrinaggio e la nobile cerimonia, che si svolsero in mezzo alla più festosa cordialità.

Senonchè in quel giorno — a quanto si è saputo in seguito — dovevano ritornare a Ravenna i congressisti reduci da Trieste ove si era tenuta l'adunata del partito repubblicano, e in Ravenna in quello stesso giorno si era determinato da tutta la provincia un concentramento di numerose squadre repubblicane (poi vedremo se sia il caso di parlare o no di bande armate) per ricevere e riaccompagnare nelle rispettive residenze della Romagna quei congressisti. Così almeno il concentramento fu spiegato e giustificato.

Anche l'onorevole Macrelli, riproduceva qui una versione tendente a dimostrare l'assoluta innocenza di quel concentramento. Ma vi è contraddizione fra tale versione e un dato di fatto che il sottosegretario all'interno riferì e l'altro oratore repubblicano, onorevole Mazzolani, ha ammesso per vero: ossia la supposizione, diffusa antecedentemente fra i suoi compagni ravennati, che i nazionalisti volessero, con la scusa dell'omaggio a Dante, niente meno che dar l'assalto alla Casa del Popolo.

Non credo negli elementi dirigenti e responsabili del partito repubblicano, ma certo negli elementi avanguardisti si sovrappose al sentimento leale dell'ospitalità un'ombrosa diffidenza, per cui, magari in buona fede, si ritenne di dover prendere misure precauzionali in confronto di poche decine di persone che venivano, fiduciose e inermi, non per fare una manifestazione di partito ma unicamente per onorare, in nome di Fiume, il Poeta della Patria. (*Commenti*).

Ora come poteva essersi determinata questa diffidenza? L'onorevole Mazzolani ha

detto una cosa non esatta, affermando che la sezione repubblicana di Bologna fosse già in continuo attrito con i nazionalisti bolognesi. Egli equivoca, perchè l'attrito certamente violento tra i nazionalisti e i repubblicani di Bologna è cominciato precisamente dopo quello che è avvenuto la Ravenna. Prima c'era stato soltanto un incidente occasionato da una manifestazione antimonarchica promossa non dai repubblicani ma dai cosiddetti legionari fiumani...

MACRELLI. Noi siamo d'accordo coi legionari fiumani, intendiamoci!

FEDERZONI. A seguito di una commemorazione delle giornate fiumane tenuta in Bologna nella settimana dell'ultimo Natale...

MACRELLI. E noi ci eravamo, onorevole Federzoni.

FEDERZONI. Va bene, ed io era a Ravenna il 26 aprile.

Orbene noi sappiamo che da Bologna partì una parola d'ordine menzognera e velenosa che attribuiva precisamente ai nazionalisti, i quali dovevano recarsi a Ravenna, l'intendimento di chi sa quali atti distruttivi e sanguinosi a danno dei repubblicani ravennati. Una spedizione in grande stile, insomma. Ma quanti vi presero parte? Si è parlato, onorevoli colleghi, di *camions*, al plurale. Niente affatto: uno solo era il *camion* dei nazionalisti venuti da Bologna, uno solo. Esso era seguito semplicemente, da una vettura automobile, che non poteva portare più di quattro o cinque persone. Ecco tutto.

La mattina la cerimonia si era svolta, come dissi, in un'atmosfera di simpatia e di entusiasmo. Era stata una festa del comune patriottismo, e insieme un esempio tipico di ciò che veramente è la schietta ospitalità romagnola.

Il *camion*, che aveva portato i nazionalisti da Bologna, era rimasto fermo non davanti alla stazione, ma precisamente al punto in cui successivamente avvenne il fatto.

MACRELLI. No.

FEDERZONI. Senta, l'ho visto io, ed ella non vorrà dubitare della mia veridicità.

Come è avvenuto il fatto nel pomeriggio? Non intendo assolutamente di inacerbire i rancori e voglio dare alle mie parole un senso vigile di responsabilità e di temperanza. Posso dunque ammettere che anche negli avanguardisti repubblicani che avevano quella diffidenza ombrosa verso i nazionalisti, e si erano armati per difendersi contro le loro immaginarie violenze, ci fosse buona fede; che cioè essi avessero realmente creduto alla consistenza di quel fantastico pericolo.

Ma il torto fu di chi li mise vicini, di chi non prevede che fatalmente, poichè per gli uni il grido di « viva la repubblica » era ortodosso e sentir gridare « viva il Re », lo ha detto l'onorevole Mazzolani, costituiva quasi una provocazione, mentre per gli altri, naturalmente, era proprio il contrario, l'incontro non poteva non diventare urto.

Che i repubblicani fossero armati e che delle armi si servissero, onorevole Macrelli, è dimostrato dai fatti. Non undici, ma quattordici dei miei amici sono stati feriti, e alcuni assai gravemente; e due passanti, una donna ed un bambino sono stati pure feriti, dal lato della strada ove si trovavano i nazionalisti. Dei repubblicani nessuno si è presentato all'ospedale di Ravenna ove certamente essi non avrebbero trovato un ambiente ostile; e, come nessun repubblicano vi si è presentato, così non è risultato altrimenti che dalle parole dell'onorevole Macrelli che repubblicani siano stati feriti. Io che so che egli non era presente a Ravenna, non posso recargli offesa, se mi permetto di contestare la verità delle sue interessate informazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Federzoni, la prego di concludere.

FEDERZONI. Ho finito, onorevole Presidente. Il Governo ha preso un provvedimento severo in confronto di un funzionario di pubblica sicurezza. Io ritengo che altre sanzioni dovessero essere esercitate. Perquisizioni furono fatte, ma dopo parecchie ore, e si lasciò tutto il tempo perchè le responsabilità...

MACRELLI. Non ve ne erano delle responsabilità, onorevole Federzoni.

FEDERZONI. ...potessero essere sottratte agli accertamenti dell'autorità giudiziaria.

In conclusione: non inacerbiamo gli odî: constatiamo soltanto che, se questo episodio disgraziato di cui noi di questa parte abbiamo subito tutto il pericolo e il danno, e che per poco non costò la vita di combattenti valorosi e di cittadini intemerati, fosse occorso in danno di altri partiti, non si sarebbe mancato di dire qui parole grosse di rampogna e di recriminazione, che oggi viceversa sono interamente mancate. Non ce ne lamentiamo. Non possiamo pretendere che i nostri avversari protestino contro le violenze inflitte a noi. E Dio mi guardi dal proporre me ed i miei amici ad esempio per chiechessia. Desidero soltanto di far notare che anche noi ci siamo astenuti dalle proteste, che i fatti avrebbero pur legittimato, perchè solo un sospetto di speculazione politica sui fatti stessi ci avrebbe

resi partecipi di metodi e sistemi da cui il nostro senso di responsabilità interamente ripugna. (*Vive approvazioni*).

Presentazione di disegni di legge e di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

BERTONE, ministro delle finanze. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Riattivazione dei termini normali di provvedimenti di favore in materia di tasse di successione, di registro e di manomorta nelle terre della Venezia già invase dal nemico e nella zona delle operazioni. (*Approvato dal Senato*). (1699)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato alla terza Commissione permanente.

L'onorevole ministro per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

BERTINI, ministro dell'agricoltura. Mi onoro di presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 aprile 1922, n. 557, che proroga il termine stabilito dagli articoli 16 e 22 della legge 24 maggio 1921, n. 312, per la revisione dei decreti di riconoscimento del possesso dei diritti esclusivi di pesca. (1698)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'agricoltura della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà inviato alla quinta Commissione permanente.

Invito l'onorevole Lo Monte a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LO MONTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Aumento del salario del personale subalterno dei guardiani idraulici e di bonifica. (22)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Rinvio di votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno richiederebbe la votazione a scrutinio segreto di alcuni disegni di legge; ma poichè, come la Camera ricorda, ieri sera non si trovò in numero legale nella votazione nominale di una parte dell'articolo 2 del disegno di legge sul

latifondo, dovremo procedere anche al rinnovamento della votazione nominale.

Ora, poichè contemporaneamente non si può procedere a due votazioni, e per la votazione segreta è consuetudine lasciare aperte le urne, potremmo, se la Camera crede, rinviare a domani la votazione a scrutinio segreto.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimarrà stabilito.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: trasformazione del latifondo e colonizzazione interna.

Ricordo alla Camera che ieri nella votazione nominale sul comma *b*) dell'articolo 2 del testo della Commissione, la Camera non risultò in numero legale per deliberare.

Dovremmo, quindi, procedere al rinnovamento di questa votazione nominale.

Non essendo presente l'onorevole Vella chiedo all'onorevole Canevari, secondo firmatario della domanda di votazione nominale, se la mantiene.

CANEVARI. La mantengo.

PRESIDENTE. Indico, dunque, la votazione nominale sul comma *b*) dell'articolo 2, del disegno di legge nel testo della Commissione, così concepito: « di ordinare l'occupazione temporanea ».

Estrarrò a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

La chiama comincerà dall'onorevole Baldesi.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, segretario, fa la chiama:

Rispondono Sì:

Abbo.

Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Baraton — Basso — Bellotti Pietro — Beltramini — Bisogni — Bogianckino — Bombacci — Bosi.

Cagnoni — Caldara — Canevari — Capasso — Capobianco — Carusi — Cavina — Celli — Cerabona — Chiesa — Ciriani — Cocuzza — Cosattini.

D'Aragona — De Giovanni Alessandro — Donati — Drago.

Ellero — Ercolani.

Faudella — Filippini — Florian.

Galeno — Gallavresi — Garibotti — Garosi — Giacometti — Gonzales — Graziadei. Lazzari — Lollini — Lussu.
 Macrelli — Majolo — Matteotti — Mazzoni — Merloni — Mingrino — Modigliani — Musatti.
 Nobili.
 Panebianco — Persico — Piemonte — Pistoia — Presutti.
 Ramella — Riboldi — Rossi Francesco. Saitta — Sbaraglini — Scagliotti — Scotti — Siciliani.
 Tiraboschi — Tonello — Toscano — Treves — Turati.
 Vacirca — Vella — Ventavoli.
 Zanardi — Zanzi — Zilocchi — Zirardini Gaetano.

Rispondono No:

Abisso — Acerbo — Agnesi — Aldi-Mai — Aldisio — Alessio — Alice — Amatucci — Arcangeli.
 Bacci — Banderali — Banelli — Baracco — Baranzini — Bartolomei — Baviera — Beneduce Giuseppe — Bertini — Bertone — Bevione — Bianchi Carlo — Biavaschi — Bilucaglia — Boggiano Pico — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bresciani — Broccardi — Brunelli — Brusasca.
 Caccianiga — Caetani — Calò — Camerini — Cappa Paolo — Cappelleri — Carboni-Boj — Casaretto — Cascino — Casertano — Casoli — Catalani — Chiostrì — Ciano. — Cingolani — Ciocchi — Cocco-Ortu — Congiu — Corazzin — Corgini — Cuomo — Cutrufelli.
 D'Alessio — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Cristofaro — De Filippis Delfico — D'Elia — Dello Sbarba — De Nava — De Stefani — De Vecchi — Di Fausto — Di Marzo — Di Pietra — Dudan.
 Facta — Fantoni — Farina — Federzoni — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Fontana — Frova — Furgiuele.
 Gavazzeni — Giavazzi — Giuriati — Grandi Achille — Grassi — Greco — Gronchi — Guaccero — Guarlenti.
 Imberti — Imperati.
 Jacini.
 Krekich.
 La Loggia — Lanfrancini — Lanza di Scalea — Lanza di Trabia — La Rosa Luigi — Locatelli — Lo Monte — Longinotti — Lo Piano — Luciani — Luiggi.
 Mantovani — Marchi Giovanni — Marconcini — Marescalchi — Marino — Ma-

riotti — Marracino — Martini — Martire — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauro Clemente — Maury — Mazzarella — Merizzi — Merlin — Miglioli — Mininni — Montini. Negretti — Novasio.
 Olivetti — Oviglio.
 Padulli — Paleari — Paolucci — Peano — Pecoraro — Perrone — Pietravalle — Piva — Pivano — Poggi.
 Quilico.
 Raineri — Renda — Riccio — Rocco Marco — Rosa Italo — Rossi Cesare — Rossini.
 Sacchi — Salvadori — Sardi — Signorini — Sipari — Sorge — Spada — Speranza — Stefani — Stella — Suvich.
 Tamanini — Tamborino — Termini — Tofani — Tommasi — Torre Edoardo — Tosti — Tròilo — Tupini.
 Uberti.
 Valentini Ettore — Valentini Luciano — Venino — Vicini — Visco — Vittoria. Zucchini.

Si è astenuto:

Meda.

Sono in congedo:

Aroca.
 Baldini — Berardelli.
 Carbonari — Codacci-Pisanelli.
 Franceschi.
 Grandi Rodolfo — Guarino-Amella.
 Lucangeli.
 Mazzini — Miceli-Picardi — Micheli — Murgia.
 Petriella — Peverini — Pezzullo — Piatti Rodinò.
 Sanna-Randaccio.

Sono ammalati:

Albanese Luigi.
 Capitanio — Cermenati — Curti.
 De Andreis — Di Francia.
 Galla.
 Larussa — Lofaro.
 Pogatschnig.
 Rondani.

Assenti per ufficio pubblico:

Bubbio.
 Cotugno.
 Lissia.
 Milani Fulvio.
 Pellizzari — Petrillo.
 Sitta.

Presentazione di disegni di legge e di relazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

RICCIO, ministro dei lavori pubblici. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Assegnazione del contributo straordinario di lire 10 milioni al Consorzio autonomo del porto di Genova; (1700)

Conversione in legge dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1679; 30 giugno 1918, n. 1019; 13 aprile 1919, n. 568 e dei decreti Reali 4 novembre 1919, n. 2372; 22 novembre 1919, n. 2463; 22 novembre 1919, n. 2464 e 24 marzo 1921, n. 432, recanti provvedimenti per opere pubbliche nell'Italia meridionale e nelle Isole; (1701)

Garanzie di credito dello Stato per anticipazioni sul prezzo di forniture e riparazioni occorrenti alle ferrovie dello Stato (*Approvato dal Senato*); (1702)

Conversione in legge del Regio decreto 9 aprile 1922, n. 694, che aumenta la sovvenzione governativa concessa a favore della Società esercente le tramvie urbane di Reggio Calabria. (1703)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati all'esame della competente Commissione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

LANZA DI SCALEA, ministro della guerra. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'indennità professionale per gli ufficiali veterinari e pel computo della loro anzianità di servizio da ufficiale; (1704)

Cessazione dell'ufficio del vescovo di campo. (1705)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati alla Commissione competente.

Invito gli onorevoli Greco, Zanzi, Brusasca, Tommasi, Donati Paolucci e Vittoria a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

GRECO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti per gli ufficiali stati esonerati dal servizio attivo durante la guerra. (949)

ZANZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del Regio decreto legge 2 ottobre 1919, n. 2074, concernente l'ordinamento del personale delle biblioteche pubbliche governative. (133)

BRUSASCA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ventavoli, pel reato previsto dall'articolo 194, n. 1, Codice penale. (636)

TOMMASI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazioni sui disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1921-22; (1533)

Conversione in legge del Regio decreto legge 21 marzo 1920, n. 480, che regola lo stato giuridico ed economico del personale d'ordine dell'Amministrazione provinciale. (1496)

DONATI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge dei quindici decreti Reali concernenti servizi del tesoro, della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di emissione. (1328)

E, a nome del collega Paratore, mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1001).

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1922-22; (1523)

Stanziamiento straordinario di due milioni per proseguire i lavori di costruzione del nuovo edificio della Biblioteca nazionale centrale di Firenze; (1662)

Assegnazione di fondi agli stati di previsione della spesa del Ministero della guerra e della marina per pagamenti di spese straordinarie di guerra; (1338)

Conversione in legge di Regi decreti autorizzanti provvedimenti di bilancio e varii; (1337)

Conversione in legge del decreto Reale 2 settembre 1919, concernente modificazioni al modo di pagamento delle pensioni e di altri assegni vitalizi; (661)

Conversione in legge di cinque decreti Reali concernenti servizi del Tesoro e della Cassa dei depositi e prestiti; (665)

Conversione in legge di quattordici decreti concernenti i servizi del Tesoro, dell'assistenza militare e pensioni di guerra e della Cassa depositi e prestiti; (667)

Conversione in legge di otto decreti Reali concernenti i servizi del Tesoro; (669)

Conversione in legge di quattordici decreti, concernenti i servizi del Tesoro, dell'assistenza militare e pensioni di guerra e della Cassa depositi e prestiti. (671).

PAOLUCCI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 26 luglio 1917, n. 1270, portante disposizioni per i distacchi e le aggregazioni da un comune ad un altro di zone di territorio occorrenti per l'esecuzione di opere portuali. (903).

VITTORIA. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge:

Costituzione in comune autonomo della frazione di Colli di Labro (Perugia). (1177).

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite, e iscritte nell'ordine del giorno.

Risultato della votazione nominale.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sul comma b) dell'articolo 2 del disegno di legge della Commissione.

Presenti	251
Astenuto	1
Votanti	250
Maggioranza	126
Hanno risposero <i>Si</i>	78
Hanno risposero <i>No.</i>	172

(La Camera non approva).

Si riprende la discussione del disegno di legge sul latifondo.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione degli altri comma dell'articolo 2 della legge sul latifondo.

Segue il comma c) del disegno di legge della Commissione e che diventa b): « di dichiarare l'obbligatorietà della concessione in enfiteusi od in altra determinata forma di godimento temporaneo ».

Poichè il Governo ha dichiarato di accettare la prima parte di questo comma, cioè le parole « di dichiarare l'obbligatorietà della concessione in enfiteusi » e di non accettare la seconda parte « od in altra determinata forma di godimento temporaneo », in quanto accetta l'emendamento presentato dall'onorevole Aldisio, metterò ai voti il comma per divisione.

Metto a partito la prima parte del comma, accettata dal Governo: « di dichiarare l'obbligatorietà della concessione in enfiteusi ».

(È approvata).

Metto a partito la seconda parte del comma: « od in altra determinata forma di godimento temporaneo ».

(Non è approvata).

Metto a passiamo il comma d), che di venta c): « di imporre l'obbligo del bonificazione agrario ».

(È approvato).

Metterò ora a partito il comma d) proposto dall'onorevole Aldisio: « d) di ordinare la concessione in utenza a miglioria od in altra determinata forma di godimento temporaneo ».

CANEVARI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANEVARI. Il gruppo socialista voterà a favore dell'emendamento dell'onorevole Aldisio, con la premessa che quando verrà in discussione il capo terzo che riguarda le concessioni temporanee, noi ci riserviamo di proporre un emendamento onde sia consentito al concessionario di ottenere alla fine del contratto di utenza a miglioria la concessione con l'espropriazione.

VALENTINI ETTORE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINI ETTORE. Avendo l'onorevole Aldisio dichiarato lealmente che egli insiste sul concetto e sull'interpretazione che l'utenza a miglioria debba portare anche coattivamente alla scelta del concessionario, dichiaro di votare contro.

CAETANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAETANI. Mi guarderò bene dal ripetere gli argomenti esposti ieri contro la coattività nella concessione in affitto, in utenza a miglioria, o in altra forma di godimento temporaneo. Voglio soltanto richiamare ancora una volta l'attenzione della Camera sull'eccezionale gravità del provvedimento che noi stiamo per votare, provvedimento che è in aperta violazione del diritto di libertà individuale di azione.

Ogni deputato e ogni partito devono assumere la propria responsabilità e in ispecie coloro che nel momento attuale, col loro voto, si trovano ad essere arbitri delle decisioni che prenderà la Camera.

Il Paese ha il diritto di sapere a chi far risalire il male o il bene che potrà derivare dalla disposizione che stiamo per votare.

È per questo, non per alcun motivo di ostruzionismo, che io chiedo l'appello nominale.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che sulla proposta dell'onorevole Aldisio è stata chiesta la votazione per appello nominale dagli onorevoli Caetani, Sardi, Greco, Krekich, Federzeni, Casaretto, Ostinelli, Luiggi, Sarrocchi, Camerini, Aldi-Mai, Fontana, Banelli, Dudan, Olivetti.

BOMBACCI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMBACCI. Ho chiesto di parlare non tanto perchè l'emendamento dell'onorevole Aldisio venga a sostituire l'emendamento che ha impedito l'occupazione temporanea, ma perchè vorrebbe esserne un correttivo.

Io, secondo le dichiarazioni che ha fatto il collega Canevari, voterò quell'emendamento, ma con una ben chiara specificazione del mio pensiero, e cioè in contraddizione aperta, anzi per questa sola contraddizione coll'onorevole Caetani. Egli è venuto qui a dichiarare con voce quasi di persona che venisse dalla montagna... (*Interruzioni all'estrema destra*), che i deputati e i gruppi tengano ben presente di non offendere la libertà individuale. Ricorderò a questi signori della destra che quando la guerra (*Rumori vivissimi all'estrema destra*) chiamò i cittadini in una forma coatta e non come volontari, egli non venne qui a dichiarare che la libertà individuale... (*Rumori vivissimi — Interruzioni all'estrema destra*).

CAETANI. Era per la libertà della Patria!

BOMBACCI. La libertà individuale verrebbe, invece, offesa solo oggi, perchè si offende il suo interesse di latifondista (*Interruzioni e rumori all'estrema destra*) La libertà per voi è quella di rendere schiavo il contadino con questa legge e con l'aiuto dei popolari. (*Vivissime interruzioni al centro*). Ho dichiarato che voto l'emendamento per reazione alle dichiarazioni dell'onorevole Caetani, ma ripeto che con questa legge si vogliono ingannare i contadini e si toglie loro la terra che con la violenza hanno occupata dopo la guerra. (*Rumori vivissimi all'estrema destra*) E voi, colleghi popolari, non avete avuto il coraggio, dopo di aver accettato l'emendamento, di votarlo e vi siete squagliati... (*Proteste al centro*).

GRONCHI. Eravamo più di tutti voi.

BOMBACCI. ...perchè sapevate che era una forma demagogica imposta a voi da don Sturzo (*Rumori vivissimi al centro*),

per far credere ai contadini della Sicilia che date la terra, mentre che con accordi privati ingannate i contadini e lasciate la terra ai latifondisti. (*Proteste al centro — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DRAGO, relatore. Dichiaro di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Aldisio con la seguente spiegazione, che, cioè, si tratta di due forme affatto distinte.

L'utenza a miglioria è definita già nell'articolo 11 del disegno di legge; essa, come ieri ebbi a dire, non è temporanea e non è perpetua; essa è indefinita nel tempo, è la concessione — anziché subconcessione da parte di enti — a un coltivatore diretto durante la sua vita e durante la sua qualità di coltivatore.

Essa può essere rinnovabile, e trasmissibile all'erede, sempre che siano soddisfatte le condizioni della concessione, e così viene definita dall'articolo 11.

Il godimento temporaneo è, invece, una forma tutt'affatto distinta, poichè in tale forma di concessione il tempo è determinato, e alla fine di esso il terreno ritorna all'antico proprietario.

Pertanto prego l'onorevole Aldisio di voler mettere in rilievo anche nella forma letteraria la diversità dei due Istituti scrivendo « utenza a miglioria ovvero in determinata forma di godimento temporanea » in modo da far vedere che si tratta di due forme distinte.

Con questa modificazione accetto la proposta Aldisio.

BONCOMPAGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONCOMPAGNI. Pochi minuti fa per disciplina ho votato contro l'occupazione temporanea. Adesso ugualmente per disciplina voterò l'emendamento dell'onorevole Aldisio. Ma per scarico di coscienza debbo dire che non vedo quale differenza ci sia tra l'occupazione temporanea e qualsiasi forma di godimento temporaneo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aldisio

ALDISIO. L'onorevole Drago ha voluto più oltre chiarire il concetto dell'utenza a miglioria e dell'istituto di godimento temporaneo. Non ho che a dichiarare che accetto il chiarimento e la dichiarazione dell'onorevole Drago con questa precisa significazione che l'utenza a miglioria è un istituto che è già una determinata forma di

godimento goduto dai coloni a vita, mentre gli altri godimenti temporanei possono essere l'affitto a lunga scadenza, oppure anche l'enfiteusi. (*Interruzioni*).

DRAGO, *relatore*. Io ho dichiarato che alle parole « od in altra determinata » andrebbero sostituite « ovvero in determinata forma ».

PRESIDENTE. Onorevole Aldisio, ella accetta la proposta dell'onorevole relatore?

ALDISIO. L'accetto.

PRESIDENTE. Allora bisognerà dire « la concessione in utenza a miglioria ovvero in determinata forma di godimento temporanea ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Siciliani per dichiarazione di voto.

SICILIANI. Dichiaro che sebbene io abbia votato a favore del comma b) dell'articolo 2, avendo osservato che nella pratica attuazione già ad esso data per mezzo dei precedenti decreti Visocchi-Micheli, esso risultava benefico per i contadini dell'Italia Meridionale tutta, dove le richieste di occupazione temporanea avvenivano e avvengono esclusivamente nelle zone dove esiste realmente il latifondo, tuttavia ora, non trovando chiara la formula dell'emendamento dell'onorevole Aldisio dal lato giuridico, e ritenendo il medesimo emendamento proposto esclusivamente per alcune zone della Sicilia, voterò contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giuffrida. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. La formula che si mette a partito è dunque: « di ordinare la concessione in utenza a miglioria ovvero in determinata forma di godimento temporaneo ».

Io mi permetto di fare osservare alla Camera che quando abbiamo votata l'espropriazione, l'obbligo di concedere in enfiteusi, ed anche quando si è votato sull'inciso: « obbligo di dare l'occupazione temporaneamente », ci si riferiva a determinate figure giuridiche esistenti nella nostra legge e nella nostra giurisprudenza.

Per quanto io sappia, tanto l'utenza a miglioria quanto le determinate forme di godimento, sono nuove figure giuridiche che hanno bisogno di essere precisate nella legge. (*Commenti*).

Occorre dimostrare che noi vogliamo discutere una legge tecnica con quella ponderatezza che è necessaria, senza sovrapporre il nostro animo politico nelle decisioni che siamo per prendere.

Perciò dichiaro che voto a favore dell'emendamento dell'onorevole Aldisio, ma

che intendo riservarmi piena libertà di azione circa gli articoli successivi, perchè, per parte mia, non accetto l'interpretazione che ha dato l'onorevole Drago all'articolo così come è stato formulato.

PRESIDENTE. Procederemo alla votazione nominale. Coloro che sono favorevoli all'emendamento dell'onorevole Aldisio: « d) di ordinare la concessione in utenza a miglioria ovvero in determinata forma di godimento temporaneo », emendamento accettato dal Governo e dalla Commissione, risponderanno: *Sì*, coloro che sono contrari risponderanno: *No*.

Si estragga a sorte il nome del deputato, dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Compagna.

Si faccia la chiama.

CAPPELLERI, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abbo — Agnesi — Agostinone — Aldisio — Alessio — Assennato.

Bacci — Baglioni — Baldassarre — Baldesi — Banderali — Baracco — Baranzini — Baratono — Basso — Baviera — Bellotti Pietro — Beltramini — Beneduce Alberto — Beneduce Giuseppe — Bertini — Bevione — Bianchi Carlo — Bianchi Vincenzo — Biavaschi — Boggiano-Pico — Boggianckino — Boncompagni-Ludovisi — Bosco-Lucarelli — Bosi — Bresciani — Brunelli — Brusasca.

Cagnoni — Caldara — Calò — Canepa — Canevari — Capasso — Capobianco — Cappa Paolo — Cappelleri — Carapelle — Carnazza Gabriello — Carusi — Casertano — Casoli — Celli — Cerabona — Chiesa — Ciappi — Cingolani — Ciocchi — Ciriani — Cocuzza — Congiu — Corazzin — Coris — Cosattini — Croce — Cutrufelli.

D'Alessio — D'Aragona — De Bellis — De Capitani d'Arzago — De Cristofaro — De Filippis Delfico — De Giovanni Alessandro — Dello Sbarba — De Vito — Di Fausto — Di Giovanni Edoardo — Di Marzo — Donati — Drago.

Ellero — Ercolani.

Fantoni — Farina — Faudella — Fazzari — Ferrarese — Ferrari Adolfo — Ferri Leopoldo — Filippini — Fino — Finocchiaro-Aprile Andrea — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Frova — Fumarola.

Galeno — Gallavrerri — Garibotti — Gavazzani — Giacometti — Giavazzi — Giuffrida — Gonzales — Grandi Achille — Graziadei — Gronchi — Guarienti.

Imberti.

Jacini.

La Loggia — La Rosa Luigi — Lazzari — Locatelli — Lollini — Longinotti — Lo Piano — Lucci — Lussu.

Macrelli — Majolo — Marconcini — Marino — Martini — Martire — Mattei-Gentili — Mattoli — Mauri Angelo — Mazzoni — Meda — Mendaja — Merizzi — Merlin — Merloni — Miglioli — Mingrino — Modigliani — Monici — Montini — Musatti.

Negretti — Netti Aldo — Nobili — Novasio.

Padulli — Paleari — Pallastrelli — Panbianco — Peano — Pecoraro — Perrone — Persico — Piemonte — Pistoia — Piva — Pivano — Presutti.

Ramella — Riboldi — Rocco Marco — Rosa Italo — Rossi Francesco — Rossini.

Salvadori — Sbaraglini — Scagliotti — Scotti — Serra — Signorini — Speranza — Stefini — Stella.

Tamanini — Tamborino — Termini — Tiraboschi — Tommasi — Tonello — Tortorici — Toscano — Tosti — Tovini — Treves — Tupini — Turati.

Uberti.

Vacirca = Vella — Ventavoli — Visco. Zanardi — Zanzi — Zilocchi — Zirardini Gaetano — Zucchini.

Rispondono No:

Abisso — Acerbo — Aldi-Mai — Alice — Arcangeli.

Banelli — Bilucaglia — Broccardi.

Caccianiga — Caetani — Camerata — Camerini — Caradonna — Carbon-Boj — Casaretto — Catalani — Chiggiato — Ciano — Corgini — Crisafulli-Mondio.

Devecchi — Dudan.

Federzoni — Fontana — Forgiuele.

Giuriati — Grassi — Gray Ezio — Greco — Guàccero.

Imperati.

Krekich.

Lanfrancini — Lo Monte — Luciani — Luiggi.

Mantovani — Marchi Giovanni — Marescalchi — Mariotti — Mauro Clemente — Oviglio.

Paolucci — Pietravallo — Poggi — Pucci. Quilico.

Raineri — Ruschi.

Sacchi — Siciliani — Spada — Suvich. Tofani — Torre Edoardo.

Ungaro.

Valentini Ettore — Valentini Luciano — Vicini — Vittoria.

Sono in congedo:

Aroca.

Baldini — Berardelli.

Carbonari — Codacci-Pisanelli.

Franceschi.

Grandi Rodolfo — Guarino-Amella.

Lucangeli.

Mazzini — Miceli-Picardi — Micheli — Murgia.

Petriella — Peverini — Pezzullo — Piatti.

Rodinò.

Sanna-Randaccio.

Sono ammalati:

Albanese Luigi.

Capitano — Cermenati — Curti.

De Andreis — Di Francia.

Galla.

Larussa — Lo Faro.

Pogatschnig.

Rondani.

Assenti per ufficio pubblico:

Bubbio.

Cotugno.

Lissia.

Milani-Fulvio.

Pellizzari — Petrillo.

Sitta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'emendamento dell'onorevole Aldisio:

Presenti e votanti . . .	250
Maggioranza	126
Bisposero Sì	190
Bisposero No	60

(La Camera approva).

Veniamo all'ultima parte dell'emendamento dell'onorevole Giavazzi con l'aggiunta dell'onorevole Persico: « Nell'esercizio di tale facoltà, deve tenersi conto delle esigenze dell'industria zootecnica, armentizia e casearia, in relazione ai miglioramenti da apportarsi ai pascoli esistenti e avuto riguardo ai particolari bisogni delle diverse regioni ».

CAMERINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMERINI. Ieri l'onorevole Drago fece delle riserve su quest'ultimo comma dell'articolo secondo. Perciò io, come appartenente alla regione abruzzese, che è eminentemente interessata a questa disposizione, sono indotto a fare una dichiarazione di voto che potrà valere come indicazione delle ragioni che potranno servire poi di criterio per l'applicazione della disposizione stessa.

Essa non deve intendersi diretta a favorire proprietari dei fondi che pretestino la necessità di alimentare e mantenere il bestiame, allo scopo di sfuggire alla legge, cosa di cui l'onorevole Drago si preoccupava; ma invece deve tendere a favorire e difendere l'industria armentizia generale, specialmente di quelle regioni le quali traggono da essa un cospicuo importante di ricchezza agraria. Voglio dire l'Abruzzo, il Molise, l'Umbria, le Marche, la Campagna Romana, la Terra di Lavoro e la Puglia.

Sempre, fra i pascoli montani dell'Abruzzo delle Marche, dell'Umbria, del Molise, e quelli di pianura della Campagna romana e di Puglia vi è stato un movimento alternativo di immigrazione e di emigrazione degli armenti, ossia di quel bestiame che perciò si chiama transumante, perchè questi armenti sono costretti ad abbandonare i nostri pascoli montani che all'inverno sono coperti di neve e scendere nei pascoli del piano, mentre nell'estate devono trasferirsi ai pascoli montani per ragione di migliore alimento e di clima. Ora in questo rapporto consiste la vita della industria armentizia, di modo che se esso fosse rotto ne avremmo la soppressione, con un danno immenso.

Non intendo indugiarmi ad illustrare l'importanza di questa industria; basti dire che nella campagna romana è costituita da 1,300,000 capi ovini, oltre a 200,000 di animali equini e bovini e con un reddito di circa lire 350,000,000. Presso a poco la stessa entità hanno gli armenti che svernano in Puglia; e tutti risalgono in estate i pascoli naturali montani. Inoltre è da considerare (e parlo specialmente dell'Abruzzo) che oltre cento Comuni traggono l'attività, direi quasi esclusiva, del loro bilancio dagli affitti di detti pascoli montani e dalla tassa bestiame. Ora, si consideri il danno enorme che le suindicate regioni risentirebbero se l'industria armentizia fosse paralizzata e di conseguenza distrutta!

Ciò avverrebbe, come ho detto, se venisse meno la indispensabile periodica trasmigrazione fra i monti ed il piano.

Questo grave pericolo appunto presenta la eventualità di una eccessiva espropriazione e trasformazione dei pascoli esistenti nei latifondi dell'Agro romano e delle Puglie. Ai nostri armenti privati del pascolo invernale non varrebbe più il solo pascolo estivo delle montagne, ed essi dovrebbero perire come chi fosse condannato a nutrirsi per una sola metà dell'anno!

A limitare dunque la facoltà di occupazione e trasformazione dei pascoli di pianura, che costituiscono una cultura necessaria, deve essere intesa la disposizione del comma aggiuntivo. A tale criterio devono attenersi le Commissioni. Sarebbe stato invero desiderabile che si fosse fatta una indicazione precisa di esenzione di pascoli dalla eventuale occupazione e trasformazione, come per esempio si fa per i boschi, che sarebbero sottratti all'applicazione di questa legge.

Però convergo che questo non era possibile in quanto che la espressione « pascolo » è troppo ampia perchè le si possa dare una determinazione comprensiva. Forse sarà opportuno che in sede di regolamento a questo si provveda, disponendo ad esempio una preventiva costituzione di una specie di catasto di zone da serbarsi a pascolo, tenendo conto di quei terreni che sono sempre stati i più adatti e necessari al gregge transumante, e che danno in fatto un reddito certamente maggiore di quello che darebbero con una problematica trasformazione.

Intanto basti la disposizione del comma proposto, il quale deve essere inteso in questo senso: che cioè sia opportunamente e sufficientemente limitata la trasformazione dei pascoli del piano. Posti così i motivi della disposizione, essi valgono come criterio della sua applicazione, ed in tal modo sarà salvata la proficua industria armentizia, che necessariamente dalla non alterabile attuale condizione di cose trae la sua vita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arcangeli.

ARCANGELI. In appoggio alle argomentazioni del collega Camerini mi permetto di insistere confermando la realtà, di quello che egli ha asserito. L'interesse delle nostre regioni montane dell'Umbria e dell'Abruzzo che vivono della transumanza, è strettamente legato colla esistenza della transumanza stessa. Ma voglio aggiungere

qualche cosa anche per tranquillizzare l'onorevole Drago.

Un argomento, definitivo che dirime i dubbi che ispiravano il giudizio di ieri del relatore su questo capoverso aggiunto al testo della Commissione, è questo: noi non abbiamo finora tenuto conto di una larga, luminosa esperienza agricola a proposito dell'industria armentizia, che è la bonifica dell'Agro Romano.

Essa è stata finora costretta in un raggio di dieci chilometri dal centro miliario di Roma e nel novembre scorso è stata estesa a tutto il territorio del comune di Roma: un vero campo sperimentale di bonifica agraria e di trasformazione di latifondo per una larga zona fino alle Paludi Pontine. È un vero campo sperimentale prezioso; ed io avrei desiderato, onorevole Drago, che nella sua relazione ella si fosse richiamato a questo fatto per tranquillizzare anche la coscienza agraria e politica...

DRAGO, *relatore*. Ho citato la monografia del Leti.

ARCANGELI. La esperienza pratica vale più di qualunque teorica, onorevole relatore.

Nella bonifica dell'Agro Romano finora limitata a dieci chilometri, attraverso una serie di errori, si è trovata con la legge del 93, la precisa formula tecnica agraria, per la quale l'industria armentizia si è intensificata, nel tempo stesso che si è intensificata la coltura e la produzione nell'Agro Romano. E la formula (scusate se sono così sperimentalista) è data dalla foraggiera. Nei nostri climi temperati meridionali e centrali, l'erba medica nell'inverno dà un pascolo dovizioso agli ovini, e nell'estate dà un pascolo dovizioso ed una larga provvista di foraggio per i bovini. L'industria è così coordinata che nel periodo che si deve raccogliere il foraggio dei bovini, la pecora deve essere transumata lasciando completamente il prodotto delle foraggere a beneficio dei bovini.

Quindi prego l'onorevole relatore di dire una parola per tranquillizzare la nostra coscienza...

PRESIDENTE. L'ha già detta!

ARCANGELI. ...perchè la industria armentizia non è in contrasto, ma concomitante con la bonifica del latifondo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mazzoni.

MAZZONI. Noi stiamo facendo una legge e invece di scrivere degli articoli scriviamo le nostre singole opinioni.

Chi dovrà interpretare la legge si troverà certamente in gravissimo imbarazzo, almeno morale se non giuridico.

Io sento pienamente l'importanza dell'argomento che l'onorevole Camerini ha qui portato. Però non so se ci potremo trovare d'accordo nelle conclusioni perchè quando si prospettano problemi della gravità di quello che ha prospettato l'onorevole Camerini non bisogna fermarsi a semplici raccomandazioni, ma bisogna prendere il coraggio a quattro mani e venire a conclusioni precise.

Quali possono essere?

Io non ne presento; mi pare che possano essere queste; è di tutta evidenza che il problema della montagna, specialmente del pascolo montano boschivo o non boschivo è strettamente connesso col problema del latifondo.

Siamo ben lungi, io almeno son lungi, dal considerare l'industria armentizia come la considerano taluni, come espressione assoluta di tecnicismo agrario. È una industria di transazione. Ritengo che ci siano dei terreni di latifondo che sono suscettibili di una lontana trasformazione tecnica, per cui l'industria armentizia si considera come un progresso relativo al tempo, ma facilmente superabile.

Ma non esito a dire che ci sono estensioni di latifondo in cui l'industria armentizia sarà ancora inevitabile e dovrà continuare.

In questo caso, quando avrete stornato una parte del latifondo che ha la sua stretta armonia col pascolo e avete portato via una parte e lasciato in sospenso un'altra parte, non risolverete il problema.

Il concetto tecnico realistico sarà questo e non so se potremo trovarci d'accordo con l'onorevole Camerini: quando si è dimostrato che il piano è strettamente connesso con il pascolo « d'inverno alla Maiella, d'estate a Pantanella », o viceversa, (vi sono persino dei proverbi che cristallizzano in forma popolare questo concetto del passaggio dalla collina al monte), quando si manifestano queste condizioni precise per cui il latifondo di pianura è strettamente legato col pascolo montano, io penso che a coloro che avranno l'onore della bonifica, del miglioramento del latifondo, non potrà essere assegnato il latifondo di pianura portando via ad essi il latifondo di montagna.

Non c'è dunque che una conclusione: arrivare al concetto che anche i pascoli montani possano essere espropriati come si espropria il latifondo in basso.

La logica è questa. Le altre sono argomentazioni campate in aria e non risolvono niente.

CAMERINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi.

CAMERINI. Il fatto personale è costituito dalla necessità di rettificare quanto mi si attribuisce e che in realtà non ho detto. Io veramente so che l'onorevole Mazzoni non è molto ben disposto verso la nostra industria pastorizia, che considera come industria di transizione — e già lo ha detto — nello sviluppo progressivo dell'agronomia, quasi come cosa primitiva, compatibile coi tempi del dormiente Aligi. Invece creda pure l'onorevole Mazzoni che essa è stata sempre fonte di sicura ricchezza e si evolve tuttavia con notevole progresso mediante razionali applicazioni moderne. Perciò deve essere favorita.

Io ho sostenuto appunto, come l'onorevole Mazzoni dice, il rapporto necessario fra il pascolo montano e il pascolo del piano. Però egli che forse non conosce le nostre montagne non sa che esse non sono suscettibili di miglioramento e intensificazione di cultura; nei nostri monti l'erba cresce naturalmente tra sasso e sasso, il pascolo vi è ottimo nel periodo estivo, ma se venisse meno quello invernale del piano, il rapporto vitale, che l'onorevole Mazzoni riconosce, sarebbe distrutto e con esso l'industria.

MAZZONI. Non ho detto questo...

CAMERINI. E' per mantenere l'equilibrio che io sostengo l'approvazione del comma aggiuntivo.

Ripeto che ho voluto fare le mie dichiarazioni soltanto perchè alla Commissione che dovrà provvedere, come si è detto, a seconda dei casi, possano servire le ragioni da me esposte e non oppugnature, quali motivi interpretativi della legge.

PECORARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PECORARO. Forse è bene che la Camera abbia il concetto di quel che sono per noi i pascoli, perchè mi pare che parliamo di questo grave argomento senza dati concreti, senza, cioè, il sussidio delle cifre.

Io per caso me ne trovo alcune. Se la Camera consente, vorrei indicarle e si vedrà quale importanza abbia nel Mezzogiorno la pastorizia.

L'onorevole Camerini e gli altri che hanno parlato, hanno accennato alle loro regioni; nessuno ha detto una parola per la Sicilia.

La Sicilia si trova in queste condizioni rispetto ad altre terre del Mezzogiorno. Mentre in Basilicata le terre a pascolo sono 51 mila ettari, nella Calabria 28 mila, nella provincia di Catanzaro 4,700 e in quella di Reggio 1,600, in Sicilia ne abbiamo 213 mila.

Voci a sinistra. Perchè c'è il latifondo.

LUCCI. Quante pecore ci sono in Sicilia? Questo ci dovrebbe dire.

PECORARO. Nella zona del latifondo noi abbiamo zone coltivate a grano e zone coltivate a pascolo. La zona coltivata a grano è di 377,000 ettari, quella a pascolo è 213,000 ettari.

BALDESI. Ci dica il rapporto dei capi di bestiame.

PECORARO. Questo basta per dare un'idea dell'importanza dell'industria del pascolo in Sicilia.

Ma la cosa più notevole è questa. Agronomi ed economisti — e ne hanno di valorosi i colleghi socialisti — hanno predicato da un pezzo che in Italia le terre coltivate a grano dovrebbero ridursi da quattro milioni di ettari a tre e mezzo. Restringere, ma intensificare in modo da avere non più medie di sette quintali per ettaro come avviene per alcuni luoghi del Mezzogiorno, si bene medie di 15 ed anche di 20. Con tre milioni e mezzo di ettari di terra a grano che abbiano una resa di 20, non avremmo più bisogno di acquistare all'estero 30 milioni di quintali di grano, perchè produrremmo in casa nostra tutti i 70 milioni di quintali che ci occorrono per la nostra alimentazione. Buona parte dei 500 mila ettari non seminati dovrebbero esser lasciati a pascolo.

Nè l'industria armentizia è una industria di transazione. Noi finora abbiamo tenuto gli animali a pascolo brado, il vero progresso è di passare dal pascolo brado al pascolo semi-brado.

Ora questo non si fa sopprimendo la terra che deve essere lasciata a pascolo, ma piuttosto sostituendo ai pascoli naturali i pascoli artificiali.

Un'ultima osservazione e finisco. Quando voi volete abolire i pascoli, vuol dire che voi volete dissodare. Ora non è abbastanza devastata ed isterilita la cortecchia della nostra Italia?

Quando parliamo dello stato miserevole della nostra agricoltura, la causa è che si sono dissodati troppi terreni in Italia.

Si sono dissodati troppo terreni e si sono abbattuti troppi boschi ed ora pensiamo al rimboschimento.

Tutto questo mette in rilievo il valore dell'ultima parte di questo emendamento dell'onorevole Giavazzi, valore che è così grande che non dovremmo contentarci della forma di una quasi raccomandazione data al precetto che rende obbligatoria la conservazione dei pascoli.

Se si potesse, dovremmo sancire una norma categorica che stabilisse l'intangibilità delle terre destinate a pascoli.

DRAGO, *relatore*. Questa è una norma, non una raccomandazione.

PECORARO. I pascoli montani hanno bisogno dei pascoli del piano, e viceversa, i pascoli del piano, per le condizioni della nostra agricoltura, hanno bisogno dei pascoli montani.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Piemonte.

PIEMONTE. Ho chiesto di parlare per una proposta circa la votazione. Noi proponiamo che la votazione di questo comma sia divisa in due parti. Prima si deve votare la parte del comma che finisce con le parole « pascoli esistenti »; poi si metterà in votazione la seconda parte sulla quale voteremo contro, anche perchè la Camera recentemente ha respinto analogo emendamento, proposto dal collega Troilo all'articolo primo, col quale si chiedeva di tener conto delle speciali condizioni di ciascuna provincia.

Per quel che riguarda la prima parte di questo emendamento, appunto perchè la discussione parlamentare ha carattere illustrativo e serve, in qualche modo, all'applicazione della legge, noi intendiamo la frase in esame nel senso, che nell'esercizio della facoltà data allo Stato di tener conto dei pascoli esistenti e dell'industria zootecnica, esso, per noi, può ricorrere all'espropriazione, all'imposizione del bonificamento e a tutte le varie coazioni determinate dall'articolo 1, anche su quelle parti dei latifondi che oggi sono lasciate a pascolo.

Noi pensiamo che il bonificamento agrario debba estendersi anche a questa parte del latifondo, e che nel piano di miglioramento si debbano fissare le norme che devono servire anche ai pascoli compresi nel latifondo, perchè riteniamo che il pascolo montano, così com'è, possa essere suscettibile di miglioramento cogli sterpamenti e spietramenti, colle piccole opere d'irrigazione, colla costruzione dei ricoveri per il bestiame e per le persone che lo hanno in cura; con quel complesso di lavori e di opere che richiedono l'intervento dello Stato per esser eseguite. È in questo senso che ap-

proviamo l'aggiunta proposta dall'onorevole Caetani e altri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lussu.

LUSSU. L'onorevole Piemonte divide il comma in due parti e ha dichiarato la sua intenzione di votare contro la seconda parte. Io dico francamente che non so spiegare le ragioni che lo inducono a votare contro la seconda parte. Sono come lui convinto che molto possa ancora farsi nell'interesse dell'agricoltura in montagna; non sono dell'opinione dell'onorevole Pecoraro che ritiene troppo si sia dissodata la terra, perchè dissodare non significa rispondere alle infinite esigenze ambientali della cultura. Sì, molta terra è stata dissodata ma, specie nel Mezzogiorno, non bisognava da per tutto seminare frumento.

Io ricordo, allora ero molto più giovane, un forte discorso dell'onorevole Nitti con cui faceva un'aspra critica a questa nostra sistematica cultura, infeconda sempre là dove avrebbe potuto e potrebbe infinitamente rendere se trasformata radicalmente: in cultura arborea per esempio.

Io penso che non sarà questo Parlamento che farà trasformare la cultura agricola nazionale; altre saranno le cause; ma non dobbiamo in questo momento impedire a certe regioni in cui l'industria armentizia è l'unica risorsa economica, l'ulteriore svolgimento di tale industria, e ciò nello stesso interesse della produzione: chè correremmo il rischio di rovinare l'industria armentizia senza poter avere una cultura agricola compensatrice.

Io trovo che le ragioni esposte dall'onorevole Mazzoni poc'anzi rispondono esattamente al nostro concetto e mi pare farebbe bene l'onorevole Piemonte a mutare la sua dichiarata avversione a questa seconda parte:

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sipari.

SIPARI. Spiegherò brevemente le ragioni per cui voterò in senso contrario a quello esposto dall'onorevole Piemonte.

L'onorevole Piemonte ha detto che si possono migliorare i pascoli montani. Noi questo ben lo sappiamo e lo andiamo attuando in base ad una legge per cui il Ministero di agricoltura dà dal 25 al 30 per cento di sussidio. Ma la frase « e avuto riguardo ai particolari bisogni delle diverse regioni » è necessaria perchè per esempio per le Marche, per gli Abruzzi, bisogna preoccuparsi dell'industria armentizia in modo di mantenerne l'esistenza.

Nella Svizzera questi sono problemi già risolti: occorre lasciare, in parallelo col monte, una zona al piano destinata ai pascoli. Ora, quando questa zona è soggetta alla malaria, o per ragioni di clima, come in Capitanata, è assolutamente inadatta al dissodamento, nessun gruppo della Camera potrà negare che non ci sia bisogno di distruggere una ricchezza nazionale quando essa rappresenta un valore di 3 miliardi, soltanto per le ragioni testè nominate.

Mi sembra che le condizioni della Nazione siano tali non consentire di colpire questa industria che è forse una delle poche che ancora non abbia subito il tracollo.

Facciamo sì che questa legge sia applicabile quanto più è possibile, ma non spingiamo le sue conseguenze sino a farla diventare una legge disastrosa, destinata a impoverire vieppiù le finanze e le risorse della Nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Scotti.

SCOTTI. Mi permetta la Camera di dire la mia opinione di persona pratica. Noi in Italia non possiamo aumentare soltanto la produzione nel latifondo o nei pascoli montani, ma possiamo anche aumentarla dove oggi qualcheduno crede che la produzione abbia già raggiunto il massimo.

Perchè, la terra, onorevoli colleghi, è una macchina di trasformazione: e i concimi sono la materia prima; il suolo è la tavola delle piante, e se anche in montagna e se anche dove c'è il latifondo noi portiamo la concimazione che occorre, noi avremo un aumento di produzione, col conseguente benessere di tutta la nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DRAGO, relatore. I colleghi che hanno parlato non hanno messo in relazione questo emendamento dell'onorevole Giavazzi con l'articolo 3.

L'articolo 3 definisce infatti quali terreni possono essere soggetti ad espropriazione ed è bene rilevare che l'emendamento Giavazzi deve essere messo in intima relazione con questo articolo. A che cosa tende l'emendamento dell'onorevole Giavazzi? A giudicare dalla unanimità con cui è stato accolto da ogni parte della Camera, sembrerebbe significare questo, ed in tal senso io lo intendo e lo accetto; che, cioè, possano essere tanto inclusi che esclusi dalla espropriazione i pascoli esistenti (naturalmente si intende parlare di pascoli perenni e non di pascoli di avvicendamento agrario) secondo che allo scopo del

l'incremento della produzione armentizia, convenga mantenerne o modificarne la utilizzazione attuale.

Un'azienda pastorizia che presenti un piano di più razionale utilizzazione di pascoli perenni, considerati da soli o come complemento di un'azienda mista di coltivazione e pastorizia può ottenerne la espropriazione.

Se l'emendamento dell'onorevole Giavazzi, come non dubito, vuol significare in rapporto all'industria zootecnica ed armentizia così una ragione di esclusione, come una ragione di espropriazione di tali terreni, abbenchè essi non dissodabili, io in questo senso accetto il suo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Piemonte ha chiesto che si voti per divisione l'ultimo comma dell'emendamento Giavazzi.

Metto a partito la prima parte dell'ultimo comma dell'emendamento Giavazzi: « Nell'esercizio di tale facoltà deve tenersi conto delle esigenze dell'industria zootecnica, armentizia e casearia in relazione ai miglioramenti da apportarsi ai pascoli esistenti ».

Coloro che sono favorevoli a questa prima parte, accettata dalla Commissione, e dal Governo, sono pregati di alzarsi.

(È approvata).

Metto a partito l'ultima parte dell'ultimo comma dell'emendamento dell'onorevole Giavazzi, che è accettato dal Governo e dalla Commissione: « e avuto riguardo ai particolari bisogni delle diverse regioni ».

(È approvata).

Ed ora dò lettura dell'articolo 2 quale risulta definitivamente approvato:

« Ai fini indicati nel precedente articolo e nei casi e nelle forme previste dalla presente legge, lo Stato ha facoltà:

- a) di ordinare la espropriazione delle proprietà rustiche;
- b) di dichiarare la obbligatorietà della concessione in enfiteusi;
- c) di imporre l'obbligo del bonificamento agrario;
- d) di ordinare la concessione in utenza a miglioria o in determinata forma di godimento temporaneo.

« Nell'esercizio di tale facoltà deve tenersi conto delle esigenze della industria zootecnica, armentizia e casearia in relazione ai miglioramenti da apportarsi ai pascoli esistenti e avuto riguardo ai particolari bisogni delle diverse regioni ».

Art. 3.

« L'espropriazione, l'occupazione temporanea e la dichiarazione della obbligatività della concessione in enfiteusi o in determinata forma di godimento temporaneo può essere pronunciata nei riguardi di terreni che si trovino nelle condizioni seguenti:

1º) terreni incolti e suscettibili di utilizzazione agricola, qualunque sia la loro estensione;

2º) terreni estensivamente o discontinuamente coltivati e suscettibili di notevoli trasformazioni colturali, che abbiano una superficie non inferiore ai 200 ettari, ovvero agli ettari 100 quando i terreni non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni, sulle ordinarie vie di accesso;

3º) terreni soggetti ad obbligo di bonifica agrario, sui quali sia stata dichiarata l'inadempienza all'obbligo stesso.

« Il provvedimento coattivo non può esser iniziato, per tali terreni, anche se concorrono le condizioni indicate al n. 1, ove non sia preventivamente intervenuta la dichiarazione di inadempienza ».

4º) terreni per i quali non siano state osservate le prescrizioni di bonifica agrario e colonizzazione, stabilite, in virtù della presente legge, all'atto dell'espropriazione ».

A questo articolo sono stati presentati vari emendamenti.

Il primo è degli onorevoli Caetani, Giavazzi, Giuffrida, Fontana, Valentini Ettore, Acerbo e Franceschi. Esso è così concepito:

« Sostituire:

« Le disposizioni coattive di cui all'articolo precedente possono essere pronunziate nei riguardi dei terreni che si trovano nelle condizioni seguenti:

1º) terreni incolti o estensivamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie che abbiano una superficie non inferiore ai 200 ettari ovvero agli ettari 100 quando i terreni non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni, sulle ordinarie vie di accesso;

2º) terreni soggetti ad obbligo di bonifica agrario, per i quali sia intervenuta la dichiarazione di inadempienza all'obbligo stesso.

« Il provvedimento coattivo non può essere iniziato per tali terreni, anche se concorrano le condizioni indicate al n. 1, ove

non sia preventivamente intervenuta la dichiarazione di inadempienza;

3º) terreni per i quali non siano state osservate le prescrizioni di bonifica agrario e colonizzazione imposte all'atto dell'espropriazione.

« Sono escluse dall'espropriazione su richiesta del proprietario, le ville, o abitazioni padronali, con le loro dipendenze ed accessori.

« Possono, parimenti essere escluse dall'espropriazione le zone a coltura intensiva e i boschi ancorchè non vincolati, facenti parte del fondo, semprechè, ne sia possibile lo scorporamento e la conduzione separata.

« Il proprietario ha il diritto di richiedere che gli venga, in ogni caso, riservata una quota parte dei terreni, non inferiore al sesto e non superiore al terzo della superficie totale del fondo. In tal caso la parte non espropriata è soggetta all'obbligo del bonifica agrario, ai sensi e per gli effetti della presente legge ».

L'onorevole Caetani ha facoltà di svolgerlo.

CAETANI. L'articolo 3 è di speciale importanza perchè definisce i terreni che possono essere sottoposti alle disposizioni coattive dell'articolo precedente. Tale definizione dovrebbe essere chiara e precisa affinché rimanesse nettamente segnato il limite tra i terreni sottoposti o meno a queste disposizioni coattive. Una definizione vaga lascerebbe in tutte le classi agricole incertezza e sfiducia, darebbe origine ad infinite dispute e terrebbe per sempre accesa la fiamma della discordia.

Ciò si deve assolutamente evitare perchè ne soffrirebbe tutta l'agricoltura.

Una definizione esatta è purtroppo difficile per la varietà delle circostanze di cultura e di ambiente da una parte all'altra dell'Italia.

Entrando nei dettagli della definizione, più che un articolo sarebbe stato necessario un capitolo intero. Con tutto ciò credo che l'emendamento concordato tra noi colleghi firmatari risponda abbastanza bene allo scopo e possa essere accettato dalla Camera. È necessario però precisare il significato e la portata di alcune parole.

È stato soppresso il comma n. 1) della Commissione. Non esistono terreni incolti che non siano suscettibili di utilizzazione agricola, ad eccezione forse delle vette rocciose dei monti e del letto dei torrenti.

Con la suddetta definizione anche i terreni montani e i boschi potrebbero essere

espropriati, ed essi certamente rappresentano oltre la metà della superficie dell'Italia.

Passo ora al n. 1) del nostro emendamento. Sulla definizione di terreni incolti suscettibili di importanti trasformazioni agrarie non c'è possibilità di dubbio, ed è inutile intrattenerci.

Nel testo della Commissione si leggono le parole: « terreni estensivamente o discontinuamente coltivati ».

Abbiamo soppresso il secondo avverbio, perchè si poteva dubitare che si riferisse al riposo dei terreni necessario nelle culture a rotazione regolare così largamente praticata in tutte le parti d'Italia e che è anzi indispensabile nella zona di aridocultura.

Il testo della Commissione, mettendo insieme le parole « estensivamente » e « discontinuamente » voleva senza dubbio accennare a un medesimo ordine di idee, cioè alla cultura insufficiente caratteristica dei latifondi; ma ciò avrebbe ingenerato equivoco. Con la dizione da noi proposta crediamo di aver meglio precisato lo stesso ordine di idee.

Al numero 2 del nostro emendamento sono indicati i terreni soggetti all'obbligo di bonificamento agrario per i quali sia intervenuta la dichiarazione di inadempienza. Qui si tratta di una sanzione punitiva a cui nessuno vorrà opporsi.

Il numero 3 mira ad applicare la sanzione dell'esproprio anche ai concessionari resisi inadempienti. È un principio morale ed equitativo che deve imperare nello spirito e nell'applicazione della legge affinché non si presti a inganni e ad abusi; e a tale principio nessuno vorrà e potrà opporsi.

Negli ultimi tre commi dell'emendamento è meglio precisato che le sanzioni coattive non possono colpire quelle parti di un fondo che siano lodevolmente coltivate, nè che un proprietario possa essere scacciato ignomignosamente dalla sua casa o dalla sua villa di abitazione. È precisato che la parte del fondo non espropriabile, perchè lodevolmente coltivata, deve essere però separabile dalla parte coltivata, come sarà generalmente il caso. Ma, se per avventura, in mezzo alla landa di terreno incolto vi fosse quasi un'oasi di terreno meglio coltivato, essa non potrà essere esclusa dall'esproprio se lo scorporamento venisse a recare serio danno alla coltura degli altri terreni.

L'emendamento inoltre determina che qualora la parte del fondo non espropriabile, perchè lodevolmente coltivata, non eccedesse, secondo i casi, un terzo o un sesto della

superficie totale del fondo, allora il proprietario avrà diritto di chiedere anche una parte del terreno espropriabile in modo da portare la superficie totale rimastagli a quel terzo o sesto che gli sarà concesso secondo i casi.

In tale evento però egli dovrà sottoporsi a quegli stessi obblighi di bonificazione a cui si assoggetteranno i concessionari nel rimanente del fondo, e dovrà lealmente concorrere a dare incremento e sviluppo alla cultura della sua terra.

Con ciò credo di aver chiarito il significato dell'emendamento.

PRESIDENTE. All'articolo 3 è stato pure presentato il seguente emendamento sostitutivo dagli onorevoli Canevari, Mazzoni, Bosi, Piemonte:

« L'espropriazione e l'occupazione temporanea possono essere pronunciate nei riguardi dei terreni che si trovano nelle condizioni seguenti:

1º) terreni incolti e suscettibili di utilizzazione agricola;

2º) terreni estensivamente o discontinuamente coltivati e suscettibili di notevoli trasformazioni colturali;

3º) *identico*;

4º) *identico* ».

Per semplificare la discussione sarà opportuno rilevare che i due emendamenti sostitutivi degli onorevoli Caetani e Canevari concordano col testo della Commissione in ordine a due commi: il terzo e il quarto, salvo piccole varianti di forma. Invece vi è disaccordo sugli altri due commi.

L'onorevole Caetani propone col suo emendamento sostitutivo che il primo comma sia soppresso e che il secondo sia modificato.

L'onorevole Canevari invece propone che sia mantenuto il primo comma dell'articolo 3 del disegno della Commissione « terreni incolti e suscettibili di utilizzazione agraria » senza le altre parole « qualunque sia la loro estensione »; e per il secondo comma propone che sia mantenuto ugualmente il testo della Commissione, ma soltanto in questa parte « terreni incolti o estensivamente o discontinuamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni culturali » senza nessun accenno alla estensione.

L'onorevole Canevari ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

CANEVARI. Il mio emendamento differenzia da quello presentato dall'onorevole Caetani anche nella prima parte.

Il collega Caetani sostituirebbe le parole con le quali si apre l'articolo della Commissione, con queste altre: Le disposizioni coattive di cui all'articolo precedente ecc., ecc.; ora io mi permetto di osservare che fra le forme coattive considerate nell'articolo 2 c'è anche la obbligatorietà del bonificamento agrario. Agli inadempienti, anzi, si imporrebbero le altre forme coattive, come l'espropriazione, l'enfiteusi e quell'altra forma votata oggi dalla Camera, ossia la utenza a miglioria o altra forma di godimento temporaneo. Perciò io mi permetto di insistere perchè sia mantenuta la dizione proposta dalla Commissione, e vorrei pregare anche l'onorevole Caetani di non insistere in questa parte del suo emendamento.

PRESIDENTE. Togliendo naturalmente l'occupazione temporanea.

CANEVARI. D'accordo, signor Presidente; se il collega onorevole Caetani non insiste su questo punto, io passerò a dimostrare come da parte di questo settore non si possano assolutamente accogliere le sue altre proposte, specialmente quelle che costituiscono gli ultimi tre commi del suo emendamento, sui quali particolarmente richiamiamo l'attenzione dei colleghi.

Preghiamo anzi i colleghi popolari di volerli esaminare ancora con tutta serenità. Si comincia col chiedere che debbano essere esclusi dalla espropriazione, su richiesta del proprietario, le ville, le abitazioni padronali con le loro dipendenze ed accessori; e poi che possano parimenti essere escluse dall'espropriazione, le zone a cultura intensiva e i boschi anche se non vincolati, facenti parte del fondo, sempre che ne sia possibile lo scorporamento e la conduzione separata.

E ancora, che il proprietario abbia il diritto di richiedere che gli venga in ogni caso riservata una quota dei terreni non inferiore al sesto e non superiore al terzo della superficie totale del fondo. In tal caso la parte non espropriata sarebbe soggetta all'obbligo del bonificamento.

Ora io vorrei ricordare in proposito come è venuta fuori questa proposta dell'onorevole Caetani perchè, in parte, tutt'e due i commi del secondo emendamento si può dire che coincidano con l'articolo 34, ultimo comma, della Commissione.

E bisogna ricordare, come è stato votato ciò all'articolo 34: il collega Caetani è uno strenuo difensore degli interessi dei proprietari, ed io riconosco che la classe dei proprietari, mandando in Commissione l'onorevole Caetani non avrebbe potuto fare migliore scel-

ta, non soltanto per la sua preparazione e capacità, ma anche perchè all'onorevole Caetani non si può fare davvero la colpa di essere un proprietario assenteista; ond'è che presentandosi a difendere gl'interessi della sua classe, si è trovato nella migliore condizione.

Orbene, l'onorevole Caetani ha cominciato col far rilevare nella Commissione, come non fosse equo chiedere l'espropriazione delle ville, delle case padronali, ecc., che rappresentano ricordi storici, o artistici o famigliari.

Tante ragioni di ordine morale e sentimentale non ci hanno lasciati indifferenti.

Ma l'onorevole Caetani (che è tenace nelle sue richieste e appunto a questa tenacia deve se ha ottenuto anche queste ulteriori modificazioni peggiorative del progetto) l'onorevole Caetani, appena ebbe ottenuto dalla Commissione che si tenesse conto di tutto quello che egli aveva detto e che fossero escluse dalle espropriazioni le ville con i giardini, ecc. ecc., allargò la cerchia delle sue pretese affacciando quella della zona di terra attorno alle ville, alle case padronali, ecc.

Allora noi insistemmo perchè, almeno per questa parte di terreno limitrofo alle case padronali, fosse mantenuto l'obbligo del bonificamento e della trasformazione secondo il piano prestabilito. Allora risorse un articolo che sembrava dimenticato: l'articolo 12 della proposta di legge presentata dal gruppo popolare nell'altra legislatura; il quale articolo stabiliva, appunto, che fosse sempre riconosciuto al proprietario il diritto di fare escludere dalla espropriazione, con le ville, con gli orti, i giardini, ecc., una zona limitrofa di una certa estensione.

Ma ora non ci troviamo più nè davanti alla prima richiesta dell'onorevole Caetani, nè davanti alla seconda, accolta dalla Commissione nella sua maggioranza. Ora ci troviamo davanti ad un'altra proposta ancora peggiore, secondo la quale dovrebbero essere escluse non solo le ville, le abitazioni padronali con le loro dipendenze ed accessori, e una zona limitrofa in modo da costituire un potere normale, ma anche i boschi e tutte quelle parti già a coltura intensiva.

Noi comprendiamo le ragioni dell'onorevole Caetani, ma vorremmo chiedergli: Quando avrà levato i caseggiati, i terreni già coltivati intensamente, i boschi anche se non sono soggetti a vincolo, cosa lascerà ai contadini?... (*Interruzioni — Commenti*).

CAETANI. Onorevole Canevari, questi nel latifondo non esistono.

CANEVARI. Noi consideriamo il latifondo — e del resto questo è un concetto

svolto dall'onorevole Mazzoni, prima, parlando dei pascoli, e dall'onorevole Piemonte poi — noi consideriamo il latifondo nel suo complesso, con le sue costruzioni, con le sue case, con i suoi boschi, con le sue parti già coltivate intensamente... (*Interruzioni — Rumori*).

Voce a destra. E allora che latifondo è? SICILIANI. Il latifondo è incolto!

CANEVARI. No; è anche estensivamente o discontinuamente coltivato! E noi crediamo che questo latifondo possa trasformarsi secondo un piano prestabilito, considerato il latifondo stesso in tutta la sua unità culturale.

E allora domandiamo all'onorevole Caetani. Ha importanza o non ha importanza il fatto di lasciare ai contadini, ai quali si affida il latifondo per la sua trasformazione, anche le zone attualmente condotte a coltura intensiva, dalle quali essi potranno ricavare, almeno in parte, il sostentamento durante il tempo, nel quale saranno impiegati per le opere di trasformazione? (*Commenti — Interruzioni*).

Potrete voi, quando avrete lasciato al contadino soltanto la terra nuda, privata dei pochi edifici attualmente esistenti, privata delle zone migliori attualmente a coltura intensiva, potrete voi pretendere da questi contadini che stiano a lavorare per la trasformazione del latifondo (*Commenti — Rumori*) per eseguire tutte quelle opere che voi con le vostre ville, con le vostre case, con le vostre zone già intensamente coltivate non avete saputo trasformare in tanti secoli? (*Rumori*).

Il nostro emendamento mira in fondo a mantenere l'articolo 3 così come è stato compilato dalla Commissione.

Noi siamo contrari poi alle imitazioni di distanza e di estensione. Non abbiamo ancora trovato nessun competente in materia (che non sia preoccupato da ragioni politiche) che si sia dimostrato favorevole a questa limitazione.

Il professor Serpieri, nella relazione che tutti avrete letto, riconosce di non vedere la ragione di introdurre un limite di estensione, nè di distinguere, tra terreni prossimi e lontani dai centri abitati.

Egli si esprime così: « Il latifondo espropriato non può essere che distinto da un complesso di ragioni di carattere economico agrario, riconoscibili solo caso per caso. La formula primitiva « terreno incolto » o discontinuamente coltivato, o suscettibile di

importanti trasformazioni culturali, ci pare abbastanza chiara ed opportuna ».

Invero noi non siamo riusciti a comprendere come un latifondo possa essere espropriato quando abbia la estensione di 200 ettari, fuori di quel determinato circuito, e non lo possa essere quando abbia una estensione di 199 ettari, come si possa richiedere e ottenere la espropriazione per un latifondo che sia nel circuito almeno di cinque chilometri, quando abbia una estensione almeno di 100 ettari, e non nel caso di 99 ettari.

Ora dovete tener presente che vi sono zone in Calabria dove i latifondi hanno una media di 70 e 75 ettari di estensione. (*Commenti*).

Vi sono latifondi lasciati o incolti o estensivamente coltivati, che dovrebbero cadere nella disposizione della legge. (*Interruzioni — Commenti*).

Del resto abbiamo già un precedente legislativo a nostro favore in questa materia. Abbiamo già analoghe disposizioni nella legge sull'Opera dei combattenti. All'articolo 9 è detto:

« I terreni appartenenti a privati proprietari e che siano soggetti ad obbligo di bonifica, oppure che risultino atti a importanti trasformazioni culturali ». Non ci sono dunque limiti di distanza nè di estensione.

E all'articolo 11:

« Per i terreni indicati dagli articoli 3 e 9, quando sia riconosciuto che essi siano ancora suscettibili di importanti trasformazioni culturali ». Anche qui non si accenna a limiti di distanza o di estensione.

L'onorevole Caetani ci ha messi sull'avviso (di che lo abbiamo ringraziato e gli rinnoviamo ora i ringraziamenti) che insistendo in questo emendamento si avrebbe la rivolta di tutti i piccoli proprietari, perchè ci sono zone incolte o piccole zone non intensamente coltivate che sono nelle mani di piccoli proprietari. Non abbiamo nessuna difficoltà a dichiarare che non abbiamo niente da temere in proposito. Noi siamo contro i piccoli proprietari assenteisti, come siamo contrari al grosso proprietario assenteista. (*Rumori — Commenti al centro*).

Rinnoviamo la preghiera ai colleghi popolari di riesaminare l'importanza e la portata di questo emendamento dell'onorevole Caetani. Questo emendamento se fosse votato dalla Camera, rappresenterebbe la vittoria dei grossi proprietari che noi invece vogliamo colpire. (*Commenti*).

CAETANI. Questa non è una legge punitiva!

CANEVARI. Quando avrete ammesso che sia possibile al proprietario cui si chiede l'esproprio del latifondo di ottenere l'esonero o l'esclusione delle parti migliori del latifondo (*Commenti — Interruzioni*), in ragione inversa della superficie... (*Interruzioni*), e quando avrete lasciato ai contadini soltanto le parti sulle quali essi dovranno fare i sacrifici e dovranno essere impiegati i capitali, che d'altra parte con questa legge non mettete a disposizione, se non in esigua misura, dovrete confessare che non avrete dato che vane promesse da cui deriveranno grandi disillusioni. Perciò insisto perchè la Camera voglia riflettere sulla inopportunità e sulla gravità di questo emendamento e perchè voglia invece accogliere l'emendamento da noi proposto. (*Approvazioni alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'emendamento presentato dall'onorevole Presutti e firmato anche dagli onorevoli: Veneziale, Mancini Augusto, Pascale, Buonocore, Sandulli, Mazzarella, D'Alessio, Caporali, Crisafulli Mondio, Baviera, Baldassarre:

« Nel numero 2 dell'articolo 3 sostituire la dizione: che non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni sulle ordinarie vie di accesso, con la dizione: che non distino più di cinque chilometri da centri abitati su vie di accesso anche vicinali ».

In assenza dell'onorevole Presutti, l'onorevole Baldassarre ha facoltà di svolgerlo.

BALDASSARRE. Più che una sostituzione, come si rileva dal testo dell'emendamento, si tratta di chiarire un pensiero che credo comune a tutti i colleghi, sia membri della Commissione, sia di quel Comitato fra i gruppi che ha redatto il testo concordato...

MODIGLIANI. E relativi senatori.

BALDASSARRE. ... perchè è evidente che la distinzione fra comune o frazione di comune non si capisce: o è superflua, o non dice nulla; perchè il comune comprende anche la frazione.

Qui si tratta di chiarire che la distanza deve essere misurata nei riguardi dei centri abitati. Così pure per togliere ogni dubbio nei riguardi delle vie di accesso, l'emendamento nostro chiarisce che la disposizione vale anche se si tratti di vie vicinali, perchè purtroppo è frequente il caso di comuni serviti soltanto da siffatte modeste, ma non per queste trascurabili arterie, escludendo

le quali, si rischierebbe di non applicare la presente legge in casi troppo frequenti.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Pancamo sottoscritto anche dagli onorevoli Arcangeli, Colonna di Cesarò, Guarino-Amella, Faranda, Sorge, Girardini, Mancini Augusto, Pasqualino-Vassallo, D'Alessio, Carnazza Gabriello:

« Al n. 1º dopo la parola: estensivamente, aggiungere: e insufficientemente ».

Vedo presente l'ultimo firmatario, onorevole Carnazza Gabriello: onorevole Carnazza, vi insiste?

CARNAZZA GABRIELLO. Vi insisto.

PRESIDENTE. Segue un emendamento degli onorevoli Di Giovanni e Saitta:

« 5º terreni tenuti in conduzione da cooperative agricole in dipendenza di contratti di affitto o di decreti di occupazione che siano stati lodevolmente coltivati. Il provvedimento non può essere concesso per tali terreni se non in favore delle cooperative conduttrici ».

L'onorevole Di Giovanni ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DI GIOVANNI. Onorevoli colleghi, il progetto di legge che discutiamo coincide con le linee programmatiche del nostro partito, quali furono stabilite sull'argomento in vari congressi e in un disegno di legge di iniziativa parlamentare che venne presentato nella precedente legislatura dai colleghi La Loggia, Lo Piano, Giuffrida, e dal compianto onorevole De Felice.

Ma il progetto, come ebbi ad avvertire in altra seduta, si incontra in due fatti compiuti: le concessioni che hanno legalizzate, disciplinate e regolate le occupazioni di fatto delle cooperative di lavoro e delle associazioni di combattenti, e il frazionamento della proprietà terriera vicina agli abitati, sotto la duplice spinta del timore di violente occupazioni da una parte, e delle offerte di altri prezzi dall'altra.

Ora nei quattro numeri dell'articolo 3, che sono la specificazione dei casi in cui sia possibile provvedere alla espropriazione o alla dichiarazione della obbligatorietà della concessione in enfiteusi, del bonificamento, non sarebbero comprese le terre già occupate da associazioni di lavoratori, cooperative agricole e di ex-combattenti.

Pertanto il pericolo che io rilevavo nella precedente seduta è che quelle cooperative possano essere private delle terre occupate ed ormai legalmente detenute in virtù dei

decreti di concessione, che hanno dato modo ai lavoratori di poterle lodevolmente coltivare.

Non sono assolutamente d'accordo con quanto osservava ieri l'onorevole Aldisio, il quale asseriva che in Sicilia, specialmente queste occupazioni hanno fatto fallimento. A me risulta invece, come risulta ad altri colleghi che del problema si sono interessati che le occupazioni di queste terre da parte delle cooperative di lavoro hanno reso possibile l'aumento della produzione granaria, come nella seduta di ieri veniva qui dimostrato dall'onorevole Vella e come è facile constatare col riscontro delle statistiche e dei resoconti delle nostre cooperative.

Debbo anche rilevare, perchè cade opportuno il rilievo, che non mi pare esatta e fondata l'osservazione dell'onorevole Vella sul funzionamento della Commissione provinciale di Siracusa. Egli si doleva che a rappresentare le masse dei lavoratori fossero stati destinati dei rappresentanti non direttamente indicati dalle organizzazioni dei lavoratori della terra. Mi risulta invece il contrario, che cioè i due membri, chiamati nella rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori, sono stati sostenitori delle ragioni delle cooperative di lavoro.

Purtroppo c'è stata a volte un'opera ostruzionistica in seno alla Commissione, ma è stata opera spiegata da altri membri rappresentanti delle classi padronali, i quali hanno cercato di frustrare gl'intenti benefici dei provvedimenti legislativi che erano chiamati ad applicare.

In ordine all'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Pancamo mi permetto di osservare che sarebbe pericoloso aggiungere la parola « insufficientemente » com'egli propone.

Indubbiamente il criterio dell'insufficienza dello stato di cultura è molto elastico, e include un concetto di relatività, che espone al possibile naufragio la stessa legge.

Onorevoli colleghi, dobbiamo qui dichiarare con sincerità se abbiamo intenzione che la legge possa tendere realmente agli scopi che si propone; o se, attraverso tante restrizioni, tante limitazioni, tanti emendamenti, tante mutilazioni, noi vogliamo sostanzialmente frustrarne gli effetti.

Questo dobbiamo avere il coraggio di dichiarare (*Commenti — Rumori*); perchè, onorevoli colleghi, noi abbiamo dovuto subire la soppressione di una parte dell'articolo 2 che autorizzava le concessioni in occupazione temporanea, solo perchè il gruppo popolare

credette di doversi allontanare dalla sua linea di programma, riproducendo lo spettacolo di Saturno che divorava i propri figlioli; ed abbiamo avuto, in sostituzione dell'istituto dell'occupazione temporanea, la forma ibrida dell'utenza a miglioria, proposta dall'onorevole Aldisio, non disciplinata da norme del diritto codificato e che non sappiamo quanta utilità possa avere nella pratica applicazione.

Sia comunque, quella soppressione, che è una vera mutilazione della legge, è passata, ma evitiamo di apportare altre limitazioni.

Non basta aver detto nella legge « terreni incolti » (espressione per me poco propria, perchè economicamente non esistono terreni veramente incolti) « o estensivamente o discontinuamente coltivati » e suscettibili di importanti trasformazioni culturali?

Di fronte a così specifiche determinazioni circa i terreni che possano essere oggetto dell'applicazione della legge, diventa enormemente limitativa e veramente pericolosa l'aggiunta della parola « insufficientemente » proposta dall'onorevole Pancamo. Mi auguro pertanto che la Camera non approverà l'emendamento aggiuntivo.

Una parola ancora per dare ragione del nostro emendamento.

Non sempre è possibile ed utile la sostanziale trasformazione culturale delle terre; noi abbiamo visto che l'opera assidua e tenace dei nostri contadini ha reso possibile l'aumento della produzione granaria.

Una trasformazione soverchiamente costosa può essere più antieconomica della conservazione di uno stato culturale che sia anche modestamente redditizio. Mentre i fini sociali della riforma si possono raggiungere con l'attribuire ai singoli contadini la terra vicina, che essi trasformeranno senza necessità dell'intervento dello Stato, e con l'affidare ai lavoratori associati la gestione delle terre lontane, da mantenersi in grande unità culturale; fini tecnici collaterali possono conseguirsi in rapporto al latifondo lontano più col promuovere un miglioramento dell'esercizio culturale, che prefiggendosi costose trasformazioni agricole e fondiari a lungo ammortamento. La regione del latifondo è in gran parte cerealicolo-pascologica; la produzione granaria d'Italia è insufficiente al suo fabbisogno e niente può essere tanto desiderabile quanto il bastare a se stessi nella produzione granaria.

Ora le occupazioni delle terre, da parte delle nostre cooperative di lavoro, sono state fatte in fondi a coltura cerealicola.

Se noi ricordiamo il bisogno del nostro paese in 60 milioni di quintali di grano, se ricordiamo la insufficienza della produttività dei terreni a cultura granaria, se consideriamo che il problema granario sarebbe risoluto, se la produttività media di tutte le provincie per l'intera superficie granicola di 5 milioni di ettari fosse spinta a quintali 13 per ettaro, potremo concludere che l'aumento di produzione del grano servirà utilmente alla causa del Paese, potremo renderci conto delle ragioni che hanno determinato il nostro emendamento, aggiuntivo al quale auguriamo che la Camera vorrà fare buon viso.

PRESIDENTE. Segue l'emendamento dell'onorevole Franceschi, firmato anche dall'onorevole Ruschi, così concepito:

« *Aggiungere:*

« Sono in ogni caso esclusi dall'espropriazione i terreni appoderati ».

L'onorevole Ruschi ha facoltà di svolgerlo.

RUSCHI. L'emendamento presentato dall'onorevole Franceschi e da me riguarda quelle zone di terreno che sono condotte quasi sempre a mezzadria e che costituiscono quella unità culturale che è chiamata podere.

Ora questi poteri comunque condotti hanno caseggiati, scorte vive e morte, tutte le coltivazioni arboree ed erbacee atte a mantenere sul fondo una famiglia. Questo fatto porta di conseguenza che queste zone o sono già intensivamente coltivate o sono in via di trasformazione, perciò insisto che all'articolo 3 sia aggiunto questo emendamento.

PRESIDENTE. Vi è in ultimo un emendamento aggiuntivo degli onorevoli Majolo, Vacirca ed altri così concepito: *aggiungere:* « terreni soggetti a usi civici da parte delle popolazioni ».

L'onorevole Majolo ha facoltà di svolgerlo.

MAJOLO. Onorevoli colleghi, voi conoscete tutti le gravi agitazioni, cui dà luogo l'esercizio dell'uso civico, massime nel Mezzogiorno d'Italia; voi conoscete che vi sono terre demaniali usurpate, su cui l'uso civico è negato ai cittadini; voi conoscete che dovunque a quest'uso civico si ha diritto, esso è a volte impedito nel suo esercizio da parte dei proprietari dei fondi; o è esercitato in maniera così eccessiva da rendere impossibile il funzionamento tecnico delle aziende agricole. Perciò sarebbe bene che tutte queste questioni, cui dà luogo il diritto di uso civico fossero per sempre seppellite, espropriando i terreni che vi sono soggetti o sottoponendo a enfiteusi obbligatoria.

In fondo noi non faremmo che un'opera di vera giustizia, poichè quest'uso civico non rappresenta che un antico condominio dei cittadini su terre ex-feudali o sulle terre dell'Università; questo condominio noi risolveremo, pagando al proprietario il prezzo di quella parte, che egli vi rappresenta e restituendo le terre all'uso collettivo, così come vi erano anticamente destinate. Ora, se noi con questa legge ci proponiamo di dare la terra ai lavoratori, non vedo la ragione, per cui non si diano ai lavoratori quelle terre, che in origine erano precisamente loro. Io credo che questo emendamento possa effettivamente far finire interminabili dispute, che sono determinate dall'esercizio di questi usi civici; che l'espropriazione possa per sempre risolvere le questioni demaniali.

Ho proposto l'emendamento tanto più perchè nel progetto di legge vi era un articolo, in cui si diceva che con legge separata sarebbe stato provveduto a questi terreni demaniali; questo articolo è stato soppresso nella seconda edizione del progetto di legge, manca quindi anche la promessa della risoluzione di così importante questione.

PRESIDENTE. Tutti gli emendamenti sono stati svolti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacirca.

VACIRCA. Io sono d'accordo in quanto ha detto l'onorevole Canevari circa l'abolizione del comma 2º dell'articolo 3 che limita l'estensione dei terreni espropriabili a 200 e 100 ettari rispettivamente. E uno degli argomenti che più mi hanno indotto a combattere questa disposizione dell'articolo 3 è la possibilità che esso vada a frustrare completamente gli scopi che la legge mira a raggiungere. Non soltanto noi non potremmo più espropriare i latifondi inferiori a 200 ettari oltre cinque chilometri ed inferiori a 100 ettari entro i cinque chilometri dai centri abitati, ma anche i latifondi che sorpassano questa estensione possono facilmente essere ridotti ad una cifra di ettari inferiore a quella effettiva.

Per esempio uno che possiede un latifondo di 500 ettari può con divisioni successive ridurlo a frazioni inferiori a 200 ettari e con questa misura, che la legge non può impedire, si verrebbe ad eludere lo scopo della legge, perchè quel latifondo non potrà più essere espropriato. E chi conosce lo spirito dei latifondisti siciliani, cioè della regione dove ci sono i latifondi più vasti, molto facilmente comprende che o per ripicca, o in odio alle nuove organizzazioni economiche del proletariato, o per lo spirito feudale che ancora

conservano le ricche famiglia baronali, facilmente il numero dei latifondi espropriabili si ridurrà ad una cifra irrisoria.

Noi abbiamo, respingendo i comma 3º dell'articolo 2º sull'occupazione temporanea, dato un colpo mortale a questa legge. Ora con questo emendamento dell'onorevole Caetani e compagni diamo l'altro colpo fortissimo: non so che cosa rimarrà più di questa legge.

Qualcuno si è preoccupato che si vengano ad espropriare anche le ville signorili. Veramente non so che cosa ne possano fare i contadini, ma l'emendamento Caetani non parla solo delle ville, ma anche delle dipendenze e accessori: è una frase troppo vaga che può comprendere tutti i fabbricati che sono nel latifondo.

Si parla poi della proprietà espropriata che il latifondista ha diritto di mantenere per sè; si parla di boschi e di altro; tutte cose per cui non so a che cosa si ridurrà la possibilità di espropriazione.

Per queste ragioni noi respingiamo con tutte le nostre forze questo emendamento, perchè, ripeto, viene a frustrare completamente gli scopi della legge.

Vi è ancora un'altra ragione per cui siamo contrari, una ragione che riflette un problema agrario economico: può avvenire per avventura che in mezzo ad una vasta estensione di terreno non coltivato, o mal coltivato, o insufficientemente coltivato, si intersechi una piccola proprietà che sia necessario di espropriare per poter compiere grandi opere di bonifica. Voi, limitando la possibilità di espropriazione rendereste allora impossibile il compimento di grandi opere dove sia necessario.

Per queste ragioni noi sosteniamo che, se volete che la legge raggiunga il suo scopo, se volete sul serio che i contadini, e parlo specialmente dei contadini siciliani, possano essere avvicinati alla terra, se volete che il proprietario assenteista venga sottratto a questo suo diritto antisociale di lasciare le terre incolte, e le terre volete siano restituite alle collettività lavoratrici, voi dovete allargare i limiti della legge, e non potete quindi accettare queste limitazioni.

Un'ultimissima considerazione per la provincia che rappresento, cioè per la provincia di Siracusa.

In questa provincia sono pochissimi latifondi che sorpassano i 200 ettari; molte sono le estensioni di terreno che si avvicinano a 150 ettari, mal coltivate, tenute a pascolo brado, o addirittura in quasi com-

pleto abbandono, che non possono più essere espropriati secondo la vostra legge.

Ci sono molti ricchi, da noi, che hanno comperato un pezzo di terra qua, un pezzo di terra là, lasciandoli in istato di abbandono; che posseggono complessivamente migliaia di ettari di terreno, ma in proprietà frazionate in vari pezzi di cui nessuno raggiunge i 200 ettari.

E badate, alcune argomentazioni che ha portato ieri qui dentro il collega Modigliani, circa la pressione demografica in Sicilia, sono veramente impressionanti.

Ma le cifre che vennero qui dette sono inferiori alla realtà. L'ultimo censimento dà, per la Sicilia, una popolazione di 4,200,000 abitanti di fronte ai 3,600,000 che avevamo appena dieci anni fa. È un aumento, malgrado la guerra, malgrado le ultime epidemie, del venti per cento della popolazione totale.

È una popolazione che tende spaventosamente a crescere, per questa non so se fortunata o disgraziata fecondità siciliana.

Ora, la chiusura dell'emigrazione rende veramente pericolosa questa pressione demografica, in un paese che non ha industria, all'infuori di quella mineraria, che non può, del resto, occupare che poche migliaia di lavoratori.

Il movimento dei Fasci siciliani di trenta anni fa venne generato da questo bisogno di terra dei contadini, generato non soltanto dal gusto di soddisfare l'istinto di piccolo proprietario, attraverso il possesso di qualche piccolo appezzamento di terra, ma per poter collocare la propria mano d'opera.

La disoccupazione in alcune provincie, specialmente nel Siracusano, ove è larghissimo il fenomeno del bracciantato, giunge a cifre spaventose: la condizione di quei lavoratori è quanto di più orribile si possa immaginare: ci sono contadini che lavorano da cento a centocinquanta giornate all'anno, per cinque o sei lire al giorno. E vi sono intorno a quei comuni, come a Modica, a Ragusa, a Comiso — di cui recentemente ci occupammo per altri motivi in questa Assemblea — vaste estensioni di terreno non coltivato o malamente coltivato che, affidato ai contadini, potrebbe render molto più, a beneficio della Nazione e a beneficio anche di questi lavoratori che sono nelle condizioni più tristi che si possano immaginare.

Per tutte queste ragioni che ho accennato rapidamente, perchè non voglio far perder tempo alla Camera, noi respingeremo il comma 2º dell'articolo 3 e sosteniamo che

si debbano poter espropriare i latifondi, qualunque sia la loro estensione, purchè presentino le condizioni di espropriabilità, cioè di suscettibilità di miglioramento agrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Io sento parlare da tutti in un modo che si potrebbe credere che il latifondo non esista altro che in Sicilia. Ora, io non sono un tecnico come tanti altri; e sono per di più un infrequente viaggiatore di automobile, per molte e svariate ragioni. La prima è che non ho l'automobile...

Voci dall'estrema destra. Lo avrà presto!

MODIGLIANI. Spero di arrivarci con quello che mi regalano i fascisti di Livorno coi loro manifesti.

Voci dall'estrema destra. Oh, arriverà, arriverà!

MODIGLIANI. Molto in là, se mi riesce! La modestia non è il mio forte!

Per poco però che si viaggi vien fatto di domandarsi se proprio ciò che si chiama latifondo (la cui definizione non so se sia tanto facile) esista soltanto in Sicilia. Ma proprio, domando ai deputati toscani — perchè ognuno conosce casa sua — in Toscana non c'è punto latifondo?

Se latifondo vuol dire terra non coltivata e che potrebbe essere coltivata: anche intorno alla mia simpaticissima Livorno ce n'è un po'. Non parlo di quello bonificabile, che è in corso di bonifica. Parlo di quello già emerso dalle acque e che è tutta bosaglia, mal tenuta e malissimo sfruttata; di quello che non è nemmeno pascolo brado, perchè non mi risulta che da noi ci siano armenti che pascolino su quei terreni.

Posto dunque che il latifondo non è un dono che la natura o la società abbia regalato soltanto ad una regione di Italia; ma posto che è una piaga comune a parecchie plaghe di Italia, io mi faccio una prima domanda.

Le limitazioni all'applicazione della legge che ora si discutono non rischiano di rendere inapplicabile del tutto la legge a tutta una sterminata quantità di terre italiane, e che la legge dovrebbe redimere, e che non sono per ora raggruppate in quelle grosse porzioni feudali o semi feudali che caratterizzano, esse, soltanto alcune determinate regioni d'Italia?

Con queste limitazioni dei vantaggi che la legge permette di arrecare, questa redenzione della terra non è resa sfrustranea per troppe parti d'Italia?

Voi avete considerato la legge sotto l'impressione di determinate condizioni di una sola regione d'Italia; ma io sono sicuro che quelli che considerano il disegno di legge come applicabile, e applicando, e applicato: speriamo, a tutta Italia, troveranno che specialmente fuori di Sicilia queste limitazioni dei 200 ettari, ed anche dei cento ettari, rischiano di rendere inapplicabile la legge a troppa parte d'Italia.

Questo è il primo rilievo.

Secondo rilievo. La Commissione d'accordo, pare, col ministro, che si era ricreduto, aveva sentito che non è socialmente ammissibile che si possa consentire nessuna esenzione della legge per le terre veramente incolte.

L'onorevole Caetani è venuto a dirci che non esistono terre incolte e suscettibili di coltivazione...

CAETANI. Non suscettibili. Proprio il contrario.

MODIGLIANI. Si vede che ho inteso male. Non conta niente. Cancelliamo il richiamo. (*Interruzioni all'estrema destra.*)

Che abbia ad essere colpa mia anche la scarsa acusticità dell'aula? Non ci mancherebbe altro!

PRESIDENTE. Metteremo qualche filo di più, onorevole Modigliani. (*Si ride.*)

MODIGLIANI. Grazie signor Presidente; ma li metta di là. Di qua non importa perchè la nostra voce arriva più lontano!

Dunque la Commissione aveva sentito — nessuno si offenda della espressione — la immoralità sociale di consentire esenzioni alle terre socialmente peggiori, e c'era un numero 1 di questo articolo che diceva che i terreni incolti e suscettibili di utilizzazione agricola sono senza limitazione di spazio compresi nella legge, suscettibili, cioè, delle sanzioni coattive della legge.

La limitazione, l'esenzione per quelle certe misure era consentita soltanto per i terreni estensivamente o discontinuamente coltivati, per questa seconda categoria di terreni, socialmente non tanto riprovevole quanto la prima.

Ora io formulo alla Commissione ed al Governo questa precisa domanda: si sentono essi di avallare, come avviene, con l'emendamento Caetani, l'introduzione della esenzione dai vincoli della legge anche a favore di quei terreni di cui al n. 1) dell'articolo formulato dalla Commissione?

Io dovrei constatare subito che in questa maniera il peggioramento della legge andrebbe a grandissima velocità. Perchè se io

posso arrivare a capire (non le condivido) le ragioni per le quali si domanda protezione per le piccole estensioni di terra non ancora intensivamente coltivate, ma pur coltivate, non arrivo a capire la protezione che si accorda a quelle non coltivate.

Riguardo poi alla misura della esenzione, io mi domando a chi si vuol far credere che si intenda soltanto proteggere la piccola proprietà quando l'esenzione è concessa fino a 200 ettari.

Beato quel piccolo proprietario! 199 ettari sono piccola proprietà! Amico Scotti, quanti ce ne hai tu nel tuo partito di questi piccoli proprietari che arrivano fino a 199 ettari? (*Rumori a destra*).

Gli urli non sono mai stati ragioni. Abbiate la cortesia di dimostrare che si può essere un piccolo proprietario, possedendo 199 ettari e risparmiatemi di urlare!

E poi aggiungete alla dimostrazione anche quest'altro secondo a capo: che è un piccolo proprietario colui che a distanza di cinque chilometri da un abitato possiede soltanto 99 ettari!

Io credo di aver imparato che all'incirca, in Italia, la media della piccola proprietà si aggira, secondo un calcolo molto grasso, intorno ai 10 ettari.

Ma si può ritenere che, in generale, la piccola proprietà sia più vicina ai cinque ettari che non ai 10.

Ora, esentate, se voi volete, le proprietà fino ai 10 ettari.

Abbondate, se volete abbondare; e per quelle lontane dall'abitato arrivate a 20 ettari. Ma non andate oltre: perchè soltanto così persuaderete che è che voi avete voluto soltanto proteggere la piccola proprietà. Ma finchè esenterete dagli obblighi di questa legge chi ha 199 ettari, io vi dico che, in verità, voi non esentate la piccola, ma la grossa proprietà. (*Rumori all'estrema destra*).

E badate quando delibererete una qualsiasi misura di esenzione a non seguire il suggerimento contenuto in una interruzione dell'estrema destra, e secondo il quale dovrebbe badare non alla misura del terreno, ma al valore del terreno, perchè ciò equivarrebbe a decidere che si deve tanto più essere esentati quanto più la propria trascuratezza svalorizza la terra che la legge dovrebbe rivalorizzare. (*Commenti — Rumori — Interruzioni*).

SICILIANI. In zone malariche 200 ettari non sono un latifondo. Ella è poco al corrente della questione.

MODIGLIANI. Malaria, sento dire dall'onorevole Siciliani. Se malaria c'è, e se vuol farla scomparire, meglio sarebbe stato non aderire tanto presto ai criteri che sentivamo cinque minuti fa e secondo i quali si sarebbe dovuto deliberare l'esenzione dalla legge per le terre, che in pianura meglio è che restino nella malaria, purchè non si tocchi l'industria armentizia. (*Vivi rumori*).

E se voi volete che la bonifica sia fatta non da ottimi poeti, ma da tecnici...

SICILIANI. I poeti sono stati anche agricoltori: da Virgilio al Pascoli...

MODIGLIANI. Sono lieto di sapere che il collega che io avevo chiamato ottimo poeta, sia un agricoltore...

SICILIANI. Mi onoro di essere un contadino, faccio quello che posso.

MODIGLIANI. ...ma io dubito che in fatto di agricoltura egli si limiti alla traduzione delle Georgiche di Virgilio...

SICILIANI. Non ne ho mai avuto la tentazione, sono modesto.

MODIGLIANI. E torniamo all'argomento, col permesso degli interruttori.

Quando dunque avrete fissato in una maniera qualunque la misura della esenzione, ricordatevi dell'osservazione del collega Vaccaro e non dimenticate di prevenire la frode con cui si sfuggirà dalla legge, spezzettando in anticipazione i latifondi e sottraendoli alla legge.

Ma, veniamo ad altro.

Io non so se sia questo il momento nel quale la Camera deve prendere in considerazione l'ultima parte della proposta dell'onorevole Caetani, che riguarda le esclusioni dai vincoli della legge.

Io ho visto, che nella economia del progetto che andiamo discutendo le esclusioni sono disciplinate molto più in là verso l'articolo 34.

Io non vedo come si possa anticipare, capovolgendo le disposizioni della legge.

Ad ogni modo questa osservazione è di puro dettaglio ed io me ne rimetto a chi dirige i nostri lavori.

Voglio però, all'effetto che il voto che saremo per chiedere su questa parte della proposta Caetani appaia chiaro nel suo significato politico, che risulti manifesta la differenza tra ciò che la Commissione aveva proposto e ciò che l'onorevole Caetani domanda.

La Commissione aveva proposto un articolo 34 che dice così:

« Il proprietario è sempre in facoltà di fare escludere dalla espropriazione del lati-

fondo le ville, abitazioni padronali, frutteti, orti, vivaie e simili, tutti con le loro dipendenze e accessori, e inoltre una limitrofa estensione di terreno, in modo da lasciargli complessivamente da un sesto ad un terzo della estensione totale richiesta in concessione e mai meno di cinquanta ettari entro i cinque chilometri di cui all'articolo 3 e 100 ettari al di là.

« Egli però è tenuto ad eseguire le opere di bonificazione e di trasformazione in conformità al piano stabilito ».

L'onorevole Caetani va oltre i limiti di questa disposizione, la quale era già sufficientemente larga.

L'onorevole Caetani domanda: di esentare le ville e le abitazioni, poi di esentare il bosco, poi il sesto e magari il terzo. Vale a dire l'onorevole Caetani non si contenta più di quel confine già vastissimo di esenzione che la Commissione aveva portato fino ad un terzo della proprietà, ma le sue domande vanno di gran lunga al di là del terzo.

Infatti anche senza essere molto addentro negli studi agrari, si può osservare che se al terzo della proprietà si possa aggiungere, ed in ispecie in regioni poco o male coltivate, il bosco, tutte le ville e tutte le abitazioni, non si sa più davvero che cosa resti! (*Commenti — Rumori a destra*).

Signori, è vano urlare! Io pongo il quesito in una maniera così precisa che saranno costretti a dare una risposta precisa anche i disattenti interruptori.

Governo e Commissione, d'accordo, avevano messo il sesto od il terzo come limite insuperabile. Questa era la dizione della legge; più in là del terzo non si andava nelle esenzioni e si potevano fermare anche al sesto.

Oggi le proposte dell'onorevole Caetani vanno di gran lunga più in là.

Ora, signori, quando si domanda l'esenzione anche per i terreni incolti (*Interruzioni*); quando si domanda l'esenzione per quei poveri piccoli proprietari di 199 ettari; quando per gli altri proprietari si accolgano tutte le richieste di esenzione dell'onorevole Caetani: noi abbiamo diritto di dire che questa legge, nata dalle illusioni ingenue e simpatiche del collega Micheli e di altri, sta riducendosi a proporzioni così misero, alle quali l'hanno potuta ridurre insieme a quelle degli interessati anche le pressioni dei componenti l'altro ramo del Parlamento, intervenuti indebitamente in queste trattative

per fare in modo che questa legge sin d'ora, ancor prima di andare al Senato, sia ridotta un mostriciattolo indegno.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Non è affatto vero!

MODIGLIANI. Chi voterà queste restrizioni, non solo peggiorerà la legge, ma avrà aderito a tali sistemi.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Non è affatto vero!

MODIGLIANI. Se non è vero, lo smentirete. Io l'ho sentito affermare in modo preciso e con riferimenti esattissimi da colleghi, pochi minuti or sono!

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Tutti i colleghi della Commissione possono dire se mai, all'infuori di deputati, abbiano partecipato alle nostre adunanze membri dell'altro ramo del Parlamento!

MODIGLIANI. Onorevole ministro, vuole che la sospetti così ingenuo di aver convocato insieme deputati e senatori? Ma nemmeno per sogno!

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Nè insieme, nè separatamente!

MODIGLIANI. Io so che oggi stesso qualche senatore è comparso nei corridoi della Camera a lamentarsi che i testi concordati non fossero rispettati. Ed ora risponda qualcheuno!

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Io non ho fatto testi concordati con nessun senatore!

MODIGLIANI. Questo non risponde alla mia affermazione!

PRESIDENTE. Veniamo all'emendamento!...

MODIGLIANI. Dunque, e concludo, votare la legge così come è richiesta dall'onorevole Caetani, vuol dire peggiorarla intrinsecamente fino a ridurla una tale canzonatura, che tutti dovranno porsi il quesito se si possa continuare a dare a intendere che si discute una legge a vantaggio della classe lavoratrice agricola. Ma accettare l'emendamento Caetani vuol dire anche aderire ad un modo di riduzione e di peggioramento della legge, che è veramente il meno adatto per assicurare a chi sta fuori che qui contano le pubbliche discussioni e non i privati accordi.

LUSSU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Parlo in questa importante discussione, per quanto io rappresenti un piccolissimo gruppo, e dico che, se non lo fossi stato fino ad oggi, dopo questa discussione sul latifondo, che si riallaccia a

quella già avvenuta nei giorni precedenti, io oggi diventerei autonomista in sommo grado.

Perchè tutti i contrasti, tutte le difficoltà che noi troviamo nella discussione di questa legge, dipendono precisamente dalle difficoltà da cui un Parlamento così formato, deve trovarsi oppresso; perchè abbiamo rappresentanti di varie regioni, che non possono comprendere, facendo riferimento alla regione in cui essi vivono e nella quale esiste una diversa coltura ambientale, non possono comprendere le esigenze delle altre regioni.

Le leggi agrarie dovrebbero veramente sorgere e svilupparsi nelle regioni, dove la agricoltura ha una speciale forma sua caratteristica. (*Approvazioni*).

E allora io, che pure non sono socialista, ragionando serenamente, debbo pur dare completa ragione alle affermazioni levatesi dai banchi del partito socialista, dall'onorevole Modigliani, dall'onorevole Vacirca, dall'onorevole Canevari, perchè precisamente a questo si arriva: che vi sono in Italia parecchie regioni che, dopo che avrete approvato una legge così come la maggioranza pare la voglia, non avranno avuto una legge sul latifondo. (*Commenti*).

Ma, onorevoli amici, siamo sereni. Io cerco di esser sereno, e mi pare che ciascuno di noi debba esserlo.

Il torto qui sta veramente in questo: che molti si preoccupano della spogliazione dei proprietari, della espropriazione dei proprietari, ma dimenticano evidentemente che questa legge è veramente una conquista delle classi proletarie dei campi.

Questa non è una legge fatta per salvaguardare i diritti dei proprietari, ma questa è la legge per i contadini. (*Interruzioni all'estrema destra — Commenti*).

BALDASSARRE. Nell'interesse della produzione.

LUSSU. Naturale; non ho difficoltà ad aggiungere: la legge per i contadini, nell'interesse della produzione. Precisamente. È appunto nell'interesse della produzione che noi limitiamo il concetto della piccola proprietà, al quale voi avete accennato.

Noi siamo i sostenitori, i difensori, i tutori della piccola proprietà. (*Interruzioni — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma non facciamo dialoghi, onorevoli colleghi.

Prosegua, onorevole Lussu.

LUSSU. Quando i colleghi dell'estrema sinistra hanno sostenuto la necessità di abo-

lire i termini imposti dalla legge, relativi alla distanza ed alla estensione, hanno detto tal cosa che ciascuno di noi deve riconoscere per esatta.

La piccola proprietà, l'onorevole Modigliani vi ha accennato vagamente, nè io adesso presumerei di farvi una discussione, la piccola proprietà non è affatto intaccata.

Non è questione di opinioni, non è questione di teorie, ma è questione di dati, di economia, di tecnica agraria. La piccola proprietà non può essere superiore ai 50 ettari di terreno. Vi sono trattati e inchieste in tutta l'Europa: in Francia, in Inghilterra, in Italia; vi sono relazioni del Ministero di agricoltura; vi sono tanti studi concordi nel riconoscere che la piccola proprietà comincia da un ettaro, da un mezzo ettaro e arriva ai 50 ettari in montagna a cultura forzatamente discontinua.

MAURY. Tutto varia secondo le regioni.

LUSSU. Ciò premesso è assurdo volere sostenere che, con l'approvazione dell'emendamento Canevari, si danneggia la piccola proprietà: anzi si può sicuramente aggiungere che non si danneggia neppure la media. La verità è che noi siamo incompetenti a creare una legge agraria per tutte le regioni. (*Commenti — Conversazioni*).

Onorevoli colleghi, per condurre a termine la discussione, che d'altronde è sorta spontanea, dirò questo: se la Camera (ed io mi riferisco in questo precisamente all'emendamento che riguarda la distanza e la estensione) se la Camera non approverà l'emendamento che abolisce qualsiasi distanza ed estensione, io affermo che noi in Sardegna non trarremo vantaggio dalla vostra legge sul latifondo.

Perchè in Sardegna il latifondo non esiste come in Sicilia, nel Lazio ed altrove sono diverse le condizioni. Se noi saremo costretti a considerare agli effetti della presente legge latifondo solo la estensione di terreno incolto di 200, di 100 ettari, che cosa coltiveremo? Quali vantaggi trarremo da questa legge?

Ritengo che dopo queste considerazioni la Camera voterà l'emendamento che abolisce qualsiasi estensione e qualsiasi distanza. Non mi dilungo, facendo conoscere quale è il pensiero del mio piccolo gruppo e più precisamente di me stesso su tutto l'articolo terzo. In fondo io dichiaro che sono disposto a votare tutto l'emendamento dell'onorevole Canevari; non per considerazioni che si riferiscano a preoccupazioni di masse o demagogiche, come qualcuno di voi crede, ma

perchè ritengo veramente che si debba difendere questa legge come la massima conquista delle classi rurali.

Premesso questo, non possiamo preoccuparci nè delle ville nè delle case che si trovano nelle campagne; non possiamo togliere alle classi lavoratrici l'unica possibilità del ricovero immediato. Non possiamo attendere dieci anni a fabbricare le case, dove esistono di già. Voteremo quindi l'emendamento Canevari.

GIUFFRIDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUFFRIDA. Ho chiesto di parlare per spiegare, nella mia qualità di firmatario di uno degli ordini del giorno, qual'è il senso che insieme a qualche altro collega che ha firmato l'emendamento sostitutivo ho inteso dare all'ultima parte. Mi permetterò di rifare un po' di storia.

Tutti i disegni di legge sul latifondo hanno avuto come presupposto, cioè come definizione del latifondo, la sua estensione in funzione della distanza; hanno anche ammesso il principio che una parte del latifondo più o meno grande, sia staccata e lasciata a libera disponibilità del proprietario.

Su ciò non dovrebbe esistere contrasto.

Ma si è aggiunta una domanda di staccare anche dal fondo espropriabile le case e le immediate dipendenze.

La domanda parve ragionevole. Si chiese infine di togliere i terreni che pure essendo incorporati nel latifondo siano ridotti a cultura; ed anche questo sembrò ragionevole. Dove sorse dissenso fu sul punto se cioè si dovesse fare un'addizione fra le case e dipendenze, più terreno bonificato, più quella quota di latifondo che doveva essere lasciata a disposizione del proprietario. Prevalse, e in questo io sono stato d'accordo coi colleghi del gruppo popolare Aldisio e Giavazzi, il criterio che non si dovessero cumulare le eccezioni; ma che nell'ultima, cioè nella quota dal terzo al sesto, fossero assorbite per quanto è possibile, anche le case ed anche le terre intensamente coltivate.

Per scolpire questo pensiero nella mia proposta avevo aggiunto l'inciso « in ogni caso ». Non so se la locuzione sia felice ed esprima con esattezza il nostro pensiero. Nel nostro intendimento voleva significare che se non c'erano case, se non c'erano terreni bonificati, anche in questa circostanza il proprietario aveva diritto di far distaccare la sua quota.

Ammesso che intenzione mia e di altri colleghi nel partecipare alla revisione del

disegno di legge è stata di fare un lavoro pratico, cioè che potesse condurre ad una soluzione legislativa. Ed a questo scopo noi abbiamo portato e continueremo a portare quel certo spirito transazionale che è necessità in questa materia, se vogliamo arrivare ad un risultato pratico, quale i contadini aspettano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aldisio.

ALDISIO. Non debbo che confermare quanto l'onorevole Giuffrida ha testè dichiarato sulla interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 3.

Effettivamente noi, quando abbiamo concordato quest'ultima parte « il proprietario ha diritto a richiedere che gli venga in ogni caso riservata, ecc. » quella tale porzione, abbiamo chiaramente dichiarato che i boschi e tutte le altre pertinenze sarebbero state comprese nella parte che sarebbe stata assegnata al proprietario.

MODIGLIANI. È bene dirlo.

ALDISIO. Sarà bene dirlo, ma questo è stato il concetto di coloro che hanno redatto l'articolo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DRAGO, *relatore*. L'articolo terzo che determina i terreni ai quali si riferisce la disposizione della legge, è stato oggetto di una lunga, annosa, faticosa elaborazione, di un mercanteggiamento continuo. Esso viene avanti alla Camera con due gruppi di emendamenti: il gruppo di emendamenti di destra che si possono riassumere nella immagine di una potagione del testo della Commissione; il gruppo di emendamenti di sinistra che possono definirsi degli innesti sullo stesso albero del testo della Commissione.

Difatti, all'articolo terzo, i colleghi di parte socialista hanno cercato di aggiungere le disposizioni riguardanti gli usi civici, (discorso Majolo), le disposizioni riguardanti l'estensione dell'articolo 3 a tutti i terreni incolti d'Italia (discorso Canevari) e finalmente vi è stata una proposta Di Giovanni e della consorte Saitta (*Si vide*) che innesta nell'articolo 3 altre disposizioni che sono veramente d'indole transitoria.

Cerchiamo di vedere quale deve essere la natura dell'articolo 3 per rimanere nei termini della definizione.

In generale alla potagione è da attribuire effetti assai più salutari che non agli innesti. E anche per ragioni di euritmia il testo proposto dall'onorevole Caetani, dà

una definizione centrale e precisa dei terreni che sono oggetto del disegno di legge.

Debbo aggiungere, poi, onestamente, che esso è il risultato di una lunga, laboriosissima transazione, alla quale hanno partecipato sino alla vigilia anche i colleghi di parte socialista.

In sostanza la formula proposta dall'onorevole Caetani, non muta sensibilmente lo spirito originario del disegno di legge.

Questo spirito originario è anche nel titolo del disegno di legge: « trasformazione del latifondo e colonizzazione interna ».

Ora inserire nel problema del latifondo tutti gli incolti più o meno produttivi, sparsi nelle varie regioni d'Italia, significa snaturare l'oggetto della nostra preoccupazione e della nostra azione legislativa, snaturare l'indirizzo dei nostri lavori.

Ad ogni modo, a titolo transazionale, nella Commissione sesta, era stata accettata anche la dizione del comma primo. Ma poi essa non resistette, e non poteva resistere gran che, all'urto delle critiche posteriori; le quali critiche furono in sostanza critiche di limatura. Nessuno in buona fede può sostenere che tra l'articolo che porta le firme di tutti quanti i rappresentanti dei gruppi, meno quella del solo Canevari, e l'articolo originario della Commissione, vi siano differenze sostanziali, non ci sono differenze sostanziali e prego i colleghi di parte socialista di non insistere.

Io ho cercato di convincerli dell'opportunità di essa, e anche oggi come ieri, ho cercato l'accordo con loro, ma non ho trovato nella lunga discussione fatta dai colleghi Canevari, Modigliani ed altri, argomenti per convincere alcuno della necessità di opporsi al testo concordato da tutti i gruppi meno uno.

Comunque mi si consenta di dire:

1º) per gli incolti sparsi che essi non rientrano nella legge sul latifondo;

2º) all'onorevole Majolo, che la materia degli usi civici è di troppo faticosa elaborazione e troppo complessa, perchè essa possa essere innestata ampiamente nel disegno di legge della trasformazione del latifondo.

Noi dobbiamo limitarci alle disposizioni successive dell'articolo 8, e cioè per i terreni gravati dagli usi civici è ammessa la bonifica agraria, e l'applicazione di tutte le disposizioni della presente legge, salvo facendo tutte le eventuali rivendicazioni, o scioglimenti di dritti promiscui, per ora non possiamo che limitarci all'oggetto della trasformazione del

latifondo in quanto latifondo e non in quanto demanio.

Per l'emendamento Di Giovanni, dichiaro di accettarlo completamente, però credo che la sede opportuna sia quella delle disposizioni transitorie. Perchè si tratta in sostanza non di terreni che vengono definiti nell'ampia circoscrizione dell'articolo 3º, ma di terreni che sono stati assoggettati a speciali disposizioni in occasione dell'occupazione temporanea.

Proprio oggi che abbiamo eliminato l'occupazione temporanea dovremmo introdurre in un articolo di definizione generica quei terreni che provengono dall'occupazione temporanea? Non mi pare opportuno.

Anche per unirlo con gli emendamenti analoghi proposti dall'onorevole Aldisio e da altri, prego l'onorevole Di Giovanni di prendere atto dell'accettazione della Commissione per il criterio sostanziale, e di differire alle disposizioni transitorie la sua proposta.

Devo aggiungere che non posso accettare a nome della Commissione la proposta degli onorevoli Pancamo ed altri, circa l'« insufficiente » coltivazione. Lo stesso onorevole Caetani non ha spinto il suo desiderio di potazione fino a tal punto. Tutte queste dizioni così generiche e così incerte che possono rendere difficile l'applicazione della legge e possono dare l'occasione a lunghe e laboriose controversie, devono essere eliminate. Accontentiamoci della dizione « estensivamente » che corrisponde ad ordinari e ravvisabili sistemi di cultura del latifondo.

Per quanto riguarda le abitazioni padronali devo dichiarare che la Commissione fu unanime nel ritenere opportuno che si trasferisse in questo disegno di legge per intero il concetto espresso dall'articolo 11 o 12 del disegno di legge presentato dagli onorevoli Micheli e altri di parte popolare. Devo ricordare che l'opera della Commissione si è svolta non solo sul testo del Ministero, ma sul testo di tutti gli altri disegni di legge che furono sottoposti al suo esame. Era logico quindi di farne, dove era possibile, una fusione e di pigliare tutto quanto poteva essere accettabile da qualunque parte venisse. Questa disposizione corrisponde in sostanza a un sentimento di equità. Quando il proprietario ha investito la propria attività individuale solo in una parte del feudo, ed in quella parte del latifondo ha obbedito a quel dovere sociale che noi gli rimproveriamo solo per la restante parte di non avere adempiuto, non c'è nessun motivo che gli si tolga la possibilità di con-

tinuare in quella parte lo svolgimento della propria attività personale.

Devo dire ai colleghi che la limitazione dell'estensione di queste abitazioni padronali non presenta praticamente grandi difficoltà.

Esse corrispondono a quello che in Sicilia chiamiamo col termine espressivo di « girriati » o « firriati », vale a dire, determinate zone, ordinariamente circondate da mura o da siepi, ancor meglio, da limiti naturali (spartiacque, burroni, ...) e che circondano le ville e le abitazioni padronali, e dove vi sono parchi ovvero frutteti, fiori, e zone irrigue, e magari, più raramente qualche appezzamento per caccia guardata. Ora i periti chiamati per il distacco di queste parti non possono non scorgere a primo acchito qual sia la parte perfettamente distaccabile, principalmente in rapporto ai limiti naturali — spartiacque, corsi d'acqua, strade... — e perciò non è possibile eludere la legge.

Similmente non è possibile eludere la legge per quanto riguarda l'estensione massima. Si è detto, e lo hanno ripetuto i deputati Vacirca e Modigliani, che c'è da temere la frode circa l'estensione dei latifondi. Prima di tutto la frode non è ammessa dalla legge; la frode deve essere sempre colpita e quando in Commissione ci siamo occupati di questo problema abbiamo tenuto presente questa dottrina generale di diritto per cui le creazioni in frode sono nulle per se stesse. Però debbo aggiungere che il latifondo è una unità culturale per sé ravvisabile e non è vero che dividendolo in tre parti, dopo la promulgazione della legge, si verrebbe ad eludere la legge, perchè vi sono tanti elementi (di organizzazione agraria, di pastorizia, ecc.) per cui è sempre ravvisabile da parte del perito quello che è il latifondo originario, come unità culturale e nulla vi è da temere su questo punto. Così essendo, dichiaro a nome della Commissione di accettare pienamente l'articolo 3 nella dizione formulata dagli onorevoli Caetani, Giavazzi, ed altri, inquantochè risponde al concetto originario.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura.

BERTINI, ministro d'agricoltura. Ritengo che la Camera non avrà difficoltà di aderire all'emendamento così come è stato presentato con le firme dei rappresentanti della maggior parte dei gruppi. D'altra parte, dopo le spiegazioni che sono state date in questa sede dai deputati che parteciparono alla formulazione dell'emendamento e dagli altri che hanno creduto di aggiungere parole per precisare il loro pensiero, mi sembra logico rile-

vare, se vogliamo essere giusti e obbiettivi, che la formula proposta, in tutto il suo contenuto, non si discosta dai precedenti legislativi che ci hanno condotti, attraverso molti progetti a a molti testi, al disegno di legge ministeriale.

È stata fatta questione circa i terreni incolti. Orbene prego la Camera di portare la sua attenzione sul titolo che campeggia nella relazione del disegno di legge; cioè trasformazione del latifondo. Giustamente il relatore osservava che quando parliamo di espropriazioni e di istituti che tendono a raggiungere i fini del primo articolo della legge dobbiamo sempre riferirci a quelle condizioni speciali, culturali, sociali ed economiche che sono insite nella definizione del latifondo e nel concetto di una cultura latifondistica. Sarebbe un voler deformare il principio della legge l'andarla ad applicare a piccoli spezzettamenti incolti di terreno. Occorre poi osservare che anche per queste zone di proprietà, c'è sempre una sanzione nella legge, vale a dire l'obbligo del bonificamento, tutte le volte che non versiamo nella condizione del vero e proprio latifondo definito dalla legge.

Esiste sempre la possibilità di richiamare il proprietario, che per determinate zone di terreno non corrisponda ai propri doveri di buon coltivatore, imponendosi l'obbligo del bonificamento. E s'intende che se esso ha questo obbligo non soddisfa nei termini e nelle condizioni di legge, dovrà assoggettarsi alla espropriazione della zona non coltivata.

Oltre di ciò non mi curo di più minute spiegazioni: ne sono state già date a sufficienza in ordine alla determinazione del latifondo espropriabile.

Rilevo che la definizione adottata è comune a tutti i precedenti disegni di legge e concorda col testo che fu esaminato dalla Commissione dell'economia nazionale. I limiti di 200 o di 100 ettari come base superficiale del latifondo espropriabile, sono stati chiariti e accettati in tutte le discussioni preparatorie.

Sarà opportuno obiettare ai colleghi che hanno preso di mira questo punto che la maggior parte delle legislazioni estere relative ad espropriazioni in tema di riforma agraria accettano lo stesso criterio, determinando i limiti al di là dei quali non si estende la potestà di espropriazione dello Stato. Non so perchè la nostra legge dovrebbe per queste necessarie limitazioni rischiare di perdere la sua efficacia, a meno che non si voglia parlare per impressioni,

anzichè con precisione di criteri tecnici e sociali. La definizione del latifondo accolta nel disegno di legge risponde ad un concetto quasi direi tradizionale accolto fra i competenti della materia, e l'articolo 3 lo pone a base dei limiti di esplicazione della riforma, pel modo più rigoroso ma anche più equo, rispetto ai risultati di progresso economico e di pacificazione sociale che intendiamo raggiungere.

E quindi inutile dilungarci in altre dichiarazioni, dopo che l'argomento è stato anche chiarito a sufficienza da altri oratori e specie dall'onorevole Giuffrida.

Peraltro sull'ultimo comma, a riguardo del quale è stata sollevata una dubbiozza d'interpretazione, io non ho nessuna difficoltà di accettare una frase più precisa che stabilisca in luogo delle parole « in ogni caso » la estensione del terreno lasciato a disposizione del proprietario, ed esente da espropriazione.

Credo che l'onorevole Giuffrida abbia in proposito presentato una piccola modificazione di forma di cui ho avuto sentore or ora: sono disposto ad accettarla nei termini che saranno ora annunciati alla Camera. Non voglio alla Camera togliere altro tempo nella discussione di quest'articolo.

Una sola assicurazione intendo dare all'onorevole Di Giovanni a cui già avevo dichiarato, e lo ripeto ora formalmente, che tutto quanto riguarda il regime delle occupazioni già avvenute o in corso di attuazione deve essere regolato dalla legge, affinché ci sia perfetto coordinamento fra il regime stesso e quello nuovo che si tratta ora di introdurre e di regolare in modo fondamentale. *(Interruzione del deputato Lussu — Proteste — Rumori).*

Soltanto pregherei l'onorevole Di Giovanni, come giustamente ha dichiarato il relatore, di portare il suo comma in sede di disposizioni transitorie. Ci metteremo d'accordo su quella forma più ampia e precisa che risponda allo scopo che gli onorevoli Di Giovanni e Saitta si sono proposti nel formulare la loro aggiunta.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, l'onorevole Canevari ha fatto una questione di forma, ma molto importante a proposito della prima parte dell'articolo 3.

Mentre l'articolo 3 del disegno di legge della Commissione enumera talune disposizioni coattive, l'articolo 3 quale è nell'emendamento dell'onorevole Caetani dice: « le disposizioni coattive di cui all'articolo precedente possono essere pronunciate nei ri-

guardi dei terreni..., ecc. » involgendo anche il bonificamento obbligatorio, che invece era escluso all'articolo 3 sia del disegno di legge del Governo, sia del disegno di legge della Commissione, e che l'onorevole Canevari dice che deve essere logicamente escluso.

E questo è il suo pensiero, onorevole Canevari?

CANEVARI. Sì.

BERTINI, ministro d'agricoltura. Non ho difficoltà a intendermi su questo, salvo a trovare il miglior modo per esprimere la cosa.

PRESIDENTE. Bisognerebbe togliere: « occupazione temporanea » e aggiungere: « utenza a miglioria ». E dico: « utenza a miglioria » per indicare tutto l'emendamento Aldisio.

DRAGO, relatore. La Commissione accetta.

CAETANI. Un chiarimento. Quando fu formulato il nostro articolo aggiuntivo, noi non sapevamo ancora quali erano le forme coattive che sarebbero state formulate nell'articolo 2.

PRESIDENTE. È giusto.

CAETANI. E quindi non potevamo enumerarlo. Perciò fu adottata quella dizione. Ora non ho nulla in contrario ad accettare la variante proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuffrida ha presentato un emendamento, perchè nell'ultimo comma dell'emendamento Caetani siano soppresse le parole: « in ogni caso » e siano aggiunte queste altre: « Nella quota riservata saranno compresi i terreni di cui ai precedenti due comma ».

Onorevole Giuffrida, non occorre che ella lo svolga. Ha già chiarito il suo pensiero e del resto non si tratta che di un cambiamento di forma.

GIUFFRIDA. Perfettamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Vacirca ha proposto che, ove sia respinto l'emendamento Canevari circa la limitazione dell'estensione dei fondi, alle parole « duecento ettari » si sostituiscano le altre « cinquanta ettari » ed alle parole: « cento ettari » si sostituiscano le altre: « venti ettari ».

Domando all'onorevole Caetani se mantiene il suo emendamento.

CAETANI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Carnazza Gabriello?

CARNAZZA GABRIELLO. Lo mantengo.

PRESIDENTE. E l'onorevole Canevari? Il suo non è nemmeno un emendamento, ma piuttosto un emendamento all'emenda-

mento dell'onorevole Caetani, e ritorna, in parte soltanto, al testo del disegno di legge della Commissione.

CANEVARI. Lo mantengo.

LUSSU. Posso chiedere un chiarimento? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Parlerà dopo, per questo.

L'onorevole Baldassarre mantiene il suo emendamento?

BALDASSARRE. Lo manterrò, se sarà respinto quello dell'onorevole Canevari.

PRESIDENTE. E l'onorevole Di Giovanni?

DI GIOVANNI. Non ho difficoltà a rimandare il mio emendamento alla discussione delle disposizioni transitorie; ma ho bisogno di fare un rilievo e di chiedere una formale assicurazione al ministro.

All'articolo 60 delle disposizioni transitorie è detto:

Le Associazioni od Enti a cui favore fu disposta la occupazione temporanea secondo i vigenti decreti, e che intendano convertirla in definitiva, quando abbiano adempiuti agli obblighi della concessione, avranno diritto alla proroga della occupazione fino al termine di quattro anni dalla data della proclamazione della presente legge, allo scopo di provvedere all'acquisto o all'amichevole concessione in enfiteusi dei terreni occupati; in difetto d'accordo potranno chiederne la espropriazione, ai sensi e per gli effetti della presente legge.

Ora, la ragione per cui non abbiamo aggiunto il numero cinque è appunto questa. Poichè l'articolo 60 richiama l'applicazione dell'articolo 3, cioè si riferisce alle condizioni ed alle precisioni della legge, ove i terreni concessi alle Associazioni dei lavoratori non si trovassero nei casi contemplati dall'articolo 3, cioè non fossero terreni incolti, o estensivamente e discontinuamente coltivati, o non fossero suscettibili di importanti trasformazioni culturali; non potrebbero essere compresi nell'applicazione di questa legge, e quindi in confronto delle cooperative concessionarie le disposizioni transitorie non avrebbero efficacia. Ecco perchè desidero che il ministro mi dia assicurazione che la formula dell'articolo 60 sarà completata nel senso che in confronto delle associazioni di lavoratori che siano già concessionarie di questi terreni, non saranno applicabili strettamente le disposizioni dell'articolo 3.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. Non posso ora indicare nei suoi termini specifici quale sarà l'articolo, in sede di disposizioni transitorie. Ad ogni modo ripeto all'onorevole Di Giovanni che avrò presente il suo emendamento nella compilazione dell'articolo definitivo che disciplina questa materia.

PRESIDENTE. Dunque, onorevole Di Giovanni, mantiene il suo emendamento?

DI GIOVANNI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Ruschi?

RUSCHI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. L'onorevole Majolo, non è presente. Chiedo all'onorevole Vacirca, secondo firmatario, se lo mantiene.

VACIRCA. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Anche l'altro suo emendamento?

VACIRCA. Sissignore.

PRESIDENTE. L'onorevole Lussu ha facoltà di parlare.

LUSSU. Non avrei chiesto un chiarimento se l'onorevole ministro avesse risposto precisamente alla domanda dell'onorevole collega Di Giovanni. Io chiedo al ministro ed alla Commissione, ed anche all'onorevole Caetani, in qual modo essi ritengono di poter conciliare gli interessi e i diritti già acquisiti dai contadini combattenti, in base alla legge sull'Opera nazionale, con questa disposizione di legge che impedirà ai combattenti contadini di rimanere oggi in quelle terre inferiori ai 200 ettari che essi già coltivano. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Interruzioni a destra ed al centro*).

BOMBACCI. Vogliamo la terra ai contadini! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

BERTINI, *ministro d'agricoltura*. All'onorevole Lussu mi affretto a rispondere che della condizione in cui si trovano i combattenti per le già fatte concessioni di terre, si può e si deve tenere il maggior conto, e quindi è naturale che col regime creato dalla presente legge nasca pure la necessità di un coordinamento con tutte le opere analoghe, prima l'Opera nazionale dei combattenti, intese ad un fine che in parte, oggi, rientra in quelli fondamentali della riforma che discutiamo. (*Interruzioni del deputato Lussu — Rumori vivissimi*).

Del resto, l'onorevole Lussu, se vuol venire ai ferri corti, presenti a suo tempo una proposta precisa, e ne discuteremo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DRAGO, *relatore*. Vorrei assicurare l'onorevole Lussu. Non è giusto, per scopi elettorali, diffondere fuori di qui un dubbio che non ha fondamento. Con questo disegno di legge non abbiamo niente affatto proposta l'abrogazione della legge sull'Opera nazionale dei combattenti la quale ha vita a sé stante.

Noi potremo fare in appresso una coordinazione, se sarà possibile, ma la legge sull'Opera nazionale dei combattenti, e il relativo regolamento 15 gennaio 1919, rimangono in pieno vigore.

Chi lo ha mai abrogato, onorevole Lussu? (*Commenti*).

Non è lecito, non è giusto fare degli interessi dei combattenti occasione a speculazioni elettorali.

BALDASSARRE. Questa era la risposta che l'onorevole Lussu desiderava! Scusate, così bisognava rispondere!

PRESIDENTE. Onorevole Baldassarre faccia silenzio!

BALDASSARRE. Ma si dice speculazione elettorale!

ACERBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACERBO. Siccome l'onorevole Lussu ha quasi messo in diffida noi di questa parte della Camera relativamente alla tutela degli interessi e dei diritti dei combattenti, fo noto che io ho già presentato un articolo 57-*bis* che sarà discusso naturalmente a tempo opportuno e che è così concepito:

« Nessun atto che venga compiuto in conformità della presente legge potrà pregiudicare in alcun modo le domande che anteriormente all'atto stesso l'Opera nazionale per i combattenti avesse prodotto al Collegio arbitrale centrale allo scopo di ottenere la devoluzione o l'attribuzione di terreni atti ad importanti trasformazioni culturali o l'espropriazione di terreni soggetti ad obblighi di bonifica ». (*Approvazioni a destra*).

BALDASSARRE. Ma non sappiamo se il Governo e la Commissione l'accettano!

ACERBO. La tutela degli interessi dei combattenti, non viene in alcun modo pregiudicata!

PRESIDENTE. Metto a partito la prima parte dell'articolo 3 così formulata:

« L'espropriazione e la dichiarazione della obbligatorietà della concessione in enfiteusi, o della concessione in utenza a miglioria, o in determinata forma di godimento tempo-

raneo può essere pronunciata nei riguardi di terreni che si trovino nelle condizioni seguenti: »

(*È approvata*).

Passiamo al primo comma. Il primo comma del disegno di legge della Commissione era formulato così:

« 1°) terreni incolti e suscettibili di utilizzazione [agricola, qualunque sia la loro estensione] ».

L'onorevole Caetani ha presentato un emendamento, accettato dal Governo e dalla Commissione, e quindi questo emendamento può ritenersi ora il testo del Governo e della Commissione.

L'emendamento dell'onorevole Caetani al n. 1 dell'articolo 3 è così concepito:

« 1°) terreni incolti o estensivamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie che abbiano una superficie non inferiore ai 200 ettari ovvero agli ettari 100 quando i terreni non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni, sulle ordinarie vie di accesso ».

L'onorevole Canevari propone un emendamento all'emendamento proposto dall'onorevole Caetani così formulato:

« 1°) terreni incolti e suscettibili di utilizzazione agricola ».

Ora io metto a partito questo primo comma dell'articolo 3 proposto dall'onorevole Canevari, e non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione.

(*Non è approvato*).

Passiamo all'emendamento dell'onorevole Caetani.

Nei rapporti di questo emendamento ci sono tre ordini di emendamenti.

C'è una prima proposta dell'onorevole Canevari con la riproduzione nella prima parte della formula del 2° comma dell'articolo 3 del disegno di legge della Commissione; vorrebbe cioè l'onorevole Canevari che alle parole « estensivamente » si aggiungessero anche le parole « o discontinuamente ».

L'onorevole Pancamo propone invece che alla parola « estensivamente » si aggiungano le altre; « e insufficientemente ».

Questo è il primo ordine di emendamenti.

C'è un secondo ordine di emendamenti relativi alla distanza ed alla estensione, in quanto che l'onorevole Canevari propone che si abolisca ogni dizione relativa alla distanza e alla estensione.

L'onorevole Vacirca propone subordinatamente che siano sostituiti « 50 ettari » a 200 e « 20 ettari » a 100.

Vi è poi un terzo ordine di emendamenti nei rapporti di questo comma: quello proposto dall'onorevole Baldassarre circa la locuzione « non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni sulle ordinarie vie di accesso », che dovrebbe essere sostituita dall'altra: « non distino più di cinque chilometri dai centri abitati su vie di accesso, anche vicinali ».

VACIRCA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VACIRCA. Dichiaro che sul mio emendamento domandiamo la votazione nominale. (*Rumori*).

Voci dal centro. Sabotatori della legge! (Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro).

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte del numero 1 dell'articolo 3, secondo l'emendamento dell'onorevole Caetani: « terreni incolti o estensivamente coltivati ».

(È approvato).

Ora segue l'emendamento dell'onorevole Canevari, non accettato nè dal Governo, nè dalla Commissione: « o discontinuamente coltivati ».

Lo pongo a partito.

(Non è approvato).

Metto ai voti l'emendamento degli onorevoli Pancamo, Arcangeli, Colonna di Cesarò ed altri, non accettato nè dal Governo nè dalla Commissione: « e insufficientemente coltivati ».

(Non è approvato).

Sicchè la prima parte resta definitivamente così formulata: « 1°) terreni incolti o estensivamente coltivati e suscettibili di importanti trasformazioni agrarie ».

La metto a partito nel suo complesso.

(È approvata).

Veniamo alla seconda parte, relativa alla estensione e alla distanza. L'onorevole Canevari propone che sia abolita ogni indicazione di distanza e di estensione; ma io credo che egli potrebbe associarsi all'emendamento dell'onorevole Vacirca.

CANEVARI. Mi associo.

PRESIDENTE. Allora debbo mettere a partito l'emendamento dell'onorevole Vacirca che risulta così formulato:

« che abbiano una superficie non inferiore ai 50 ettari ovvero agli ettari 20 quando i terreni non distino più di cinque chilometri dai comuni o frazioni di comuni, nelle ordinarie vie di accesso ».

Questo emendamento non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione, e su di esso, come la Camera ha udito, è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Filippini, Giacometti, Rossi Francesco, Lussu, Basso, Garibotti, Zirardini, Garosi, Tiraboschi, Lazzari, Di Giovanni, Vella, Modigliani, Bellotti Pietro e González.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Dichiaro che, contrario a qualunque limitazione, darò voto favorevole a questo emendamento dell'onorevole Vacirca, come il più vicino al mio concetto.

PRESIDENTE. Veniamo dunque alla votazione. Coloro che approvano l'emendamento dell'onorevole Vacirca risponderanno sì; coloro che non l'approvano risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del deputato, dal quale dovrà cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole De Giovanni Alessandro.

GARIBOTTI, segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale. Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Cosattini, Giuriati, Ferri Leopoldo e Colonna di Cesarò a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

COSATTINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Aumento di contributo per l'anno 1922 a favore degli enti locali delle regioni già invase e sgombrate delle provincie di Belluno, Treviso, Vicenza, Venezia e Udine. (1644)

GIURIATI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Elevazione del limite di età per l'ammissione dei combattenti ai concorsi per le carriere diplomatica e consolare. (431).

FERRI LEOPOLDO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge:

Proroga del termine di espletamento dei procedimenti di responsabilità per ricuperi, da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta per le gestioni assistenza popolazioni e ricostituzioni terre liberate. (1689)

COLONNA DI CESARÒ. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Creazione di un Istituto di credito agrario e fondiario per la Tripolitania e per la Cirenaica; (*Urgenza*) (1188)

Istituzione di casse di colonizzazione nella Tripolitania e nella Cirenaica; (*Urgenza*) (1189)

Rendiconto generale consuntivo della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11. (334)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Ritiro di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di parlare.

ANILE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un decreto Reale, che mi autorizza a ritirare il disegno di legge n. 505 « Provvedimenti per le scuole primarie, popolari e medie dei paesi del Regno ove è d'uso la lingua francese ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica del ritiro di questo disegno di legge.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Propongo che domani si tenga seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canepa.

CANEPA. In omaggio alle consuetudini costanti della Camera, propongo che domani mattina non si tenga seduta. L'onorevole Presidente mi può dare atto che è costante consuetudine della Camera, quando creda di tenere sedute mattutine, di tenerle nei giorni di martedì, mercoledì, venerdì e sabato.

Osservo che se si rompe questa consuetudine e cominciamo a tenere sedute anche il giovedì e il lunedì è impossibile continuare a fare il deputato coscienziosamente. (*Approvazioni*): manca il tempo materiale di leggere

i progetti di leggi e di delibararli. Poi domani mattina vi sono molte Commissioni importanti; per esempio quella quinta, poi la Commissione ferroviaria, e ad entrambe queste Commissioni intervengono i ministri. Noi non possediamo l'ubiquità di Sant'Antonio per essere ad un tempo presenti e alle Commissioni e in Aula. Propongo dunque che non si tenga seduta domani mattina, ma soltanto venerdì e sabato mattina.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciriani.

CIRIANI. Insisto, non fosse altro che per rispettare l'annuncio dato stamane dal vice presidente onorevole Tovini, perchè si tenga seduta domattina, per continuare l'ordine del giorno di stamane, anche perchè sappiamo già che domani sera il presidente del Consiglio verrà a proporre alla Camera di tenere seduta antimeridiana venerdì e sabato ma non per esaurire l'ordine del giorno delle sedute antimeridiane.

Orbene mi si dirà noioso, ma non posso non ricordare alla Camera ancora una volta che se non si continuasse ad esaurire l'ordine del giorno già fissato per le sedute antimeridiane, la legge che interessa i colleghi della Sicilia dovrebbe essere rimandata a chissà quando. E così sarebbe rinviato anche *sine die* l'altro disegno di legge che viene dopo e che tanto interessa le terre liberate.

È per questo che mi permetto di oppormi alla proposta Canepa ed insisto perchè si tenga seduta domattina.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo. Ne ha facoltà.

PASQUALINO-VASSALLO. Non posso consentire nella proposta dell'onorevole Canepa. È in corso di discussione una legge importante e questa mattina io ed alcuni altri colleghi, presaghi del pericolo che correavamo che questa discussione potesse protrarsi, abbiamo chiesto ai ministri che rappresentavano il Governo se potevano impegnarsi a che questa discussione fosse continuata domani mattina.

Debbo ricordare che l'onorevole ministro del tesoro, che vedo qui presente, in merito a questa nostra domanda, ha dichiarato che il Governo si impegnava a continuare domani questa discussione.

Insisto, quindi, perchè domani mattina si tenga seduta, nè mi rendo conto della motivazione della proposta dell'onorevole Canepa, perchè se in passato non si è tenuta seduta mattutina il giovedì, non è questa

una buona ragione perchè non si possa tenere seduta antimeridiana domani.

Voci. Ma ci sono le Commissioni.

PASQUALINO-VASSALLO. Ogni giorno vi sono Commissioni e questo non impedisce di tenere seduta.

Prego, pertanto, i colleghi, dato l'alto interesse che ha per la mia isola questo disegno di legge, di consentire che domani mattina si tenga seduta. I colleghi che sono impegnati nelle Commissioni non verranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Donati. Ne ha facoltà.

DONATI. Avevo chiesto di parlare per fare osservare ciò che ha detto l'onorevole Canepa. Noi siamo troppo assillati dal lavoro, sia nelle sedute della Camera, sia nelle Commissioni. Ma questa mattina noi abbiamo preso un impegno assoluto di discutere domani quegli articoli della legge sugli zolfi che sono rimasti in sospenso.

Io credo che, prima di tutto, noi dobbiamo dare l'esempio dell'osservanza alla parola data, tanto più che non vogliamo si creda che da parte nostra si voglia in qualche modo sabotare quella legge.

Propongo, perciò, che la continuazione della discussione della legge sugli zolfi sia fissata per il principio della seduta pomeridiana di domani. (*Rumori*).

CANEPA. Mi associo a questa proposta.

PRESIDENTE. Vorrei fare una proposta conciliativa. Si potrebbe non tenere seduta antimeridiana domani e rinviare alla seduta antimeridiana di venerdì il seguito dell'ordine del giorno, così come è già formulato. (*Approvazioni*).

GIUFFRIDA. Ma sarà questa una decisione ferma?

PRESIDENTE. Onorevole Giuffrida, può essere sicuro di quello che dico.

Aveva chiesto di parlare l'onorevole Modigliani. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Avevo domandato la parola per proporre quello che ella stessa ha proposto, onorevole presidente.

PRESIDENTE. Il Governo consente alla mia proposta?

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*.
Consento.

PRESIDENTE. Allora, se non vi sono osservazioni in contrario, nella seduta antimeridiana di venerdì continuerà la discussione del disegno di legge sull'industria zolfifera siciliana e seguiranno gli altri disegni di legge già iscritti nell'ordine del giorno.

Comunico che dalla votazione nominale è risultato che la Camera non è in numero legale per deliberare.

La seduta termina alle 21.15.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei deputati Casalicchio, Piccinato e Finzi (collegio di Padova).
3. Votazione a scrutinio segreto di quattro disegni di legge.
4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Trasformazione del latifondo e colonizzazione interna. (742-742-bis)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1921 al 30 giugno 1922. (379)
6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1922 al 30 giugno 1923. (1404)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

PROF. T. TRINCHERI.

